

*Roberta Cairoli Debora Migliucci*

# COMANDANTE FRANCO

Storia di Italo Busetto,  
partigiano, comunista, sindacalista  
(1915-1985)



de | Archivio  
Lavoro

**CGIL**

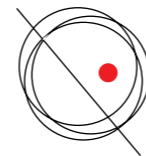
**FISAC**  
LOMBARDIA



*Roberta Cairoli Debora Migliucci*

# COMANDANTE FRANCO

Storia di Italo Busetto,  
partigiano, comunista, sindacalista  
(1915-1985)



de|Archivio  
Lavoro

**CGIL**

**FISAC**  
LOMBARDIA





## Indice

Prefazione di Massimo Bonini	pag.7
Prefazione di Roberto Cenati	pag.8
Presentazione di Gabriele Poeta Paccati e Francesca Lorusso	pag.11
Nota delle autrici	pag.15
L'ambiente familiare e sociale	pag.19
Gli studi	pag.20
Alla Comit: la banca degli intellettuali antifascisti	pag.21
La Guerra	pag.23
Il ritorno alla Comit, l'iscrizione al Pci e la Resistenza	pag.23
Il partigianato di città: le Squadre di azione patriottica	pag.26
Alla Camera del Lavoro di Milano	pag.31
Licenziamenti e scontro sociale	pag.32
La scissione sindacale alla Camera del Lavoro	pag.33
Le Commissioni interne e la Solidarietà democratica	pag.35
Lotta al carovita	pag.36
Ufficio studi e lotta ai monopoli	pag.37
L'eredità di Busetto e l'abbandono dell'attività sindacale	pag.39
Alla federazione milanese del Partito comunista italiano	pag.40
Tra settarismo e riformismo	pag.41
Il rinnovamento mancato: la via milanese al socialismo	pag.42
Epilogo	pag.43
Appendice documentale	pag.44
Archivio del Lavoro	pag.55
Archivio Fondazione Isec	pag.57
Archivio Storico Banca Intesa	pag.59



## Prefazione

Partigiano come tutto il gruppo dirigente camerale fino agli anni Settanta, Italo Busetto è stato un sindacalista che non ti aspetti: tra i pochi laureati nell'Italia uscita dal fascismo, appartenente al ceto impiegatizio e non a quello operaio, con importanti legami nella società e nel mondo della cultura.

La sua attività sindacale ci conferma la centralità della nostra Camera del Lavoro rispetto ai bisogni e ai problemi dei milanesi, punto di riferimento per coloro che non avevano una casa e alimentavano le baraccopoli, in prima linea per contrastare il caro-vita e lo sfruttamento della manodopera. Milano era la città del lavoro, anche se la disoccupazione si faceva sentire, sul suo territorio si concentravano gran parte delle imprese produttive, era una Milano fortemente operaia, molto distante dalla città dei servizi che conosciamo ora. Era inclusiva, nonostante le difficoltà imposte dal razionamento alimentare e dalle distruzioni della guerra.

Il confronto tra ieri e oggi ci porta a riflettere sull'evoluzione di una metropoli, la più europea d'Italia, che rischia però di diventare un luogo per ricchi, che espelle la popolazione che lavora, che chiude i suoi confini invece che ampliarli. Noi non possiamo arrenderci all'idea che sia il mercato a definire lo status dei milanesi, e continueremo a sottoporre a una logica di classe l'azione delle politiche pubbliche. L'importanza di recuperare i profili biografici di chi ci ha preceduto non è un esercizio nostalgico, ma ci ricorda che la battaglia per le idee cammina sulle gambe delle persone. La Camera del Lavoro di Milano da qualche anno sta lavorando, assieme all'Archivio del Lavoro, per non disperdere la nostra esperienza storica. Il motto dei nostri 130 anni, festeggiati solo l'anno scorso, è stato "la storia è il nostro futuro". Italo Busetto venne presto dimenticato, forse perché avvertito come un intellettuale tra operai, forse per vicende interne al Partito comunista; in Banca commerciale invece il suo ricordo è stato tramandato ed è arrivato fino a noi.

Un grande merito va quindi riconosciuto alla Fisac di Milano e della Lombardia per avere colmato questa lacuna. La figura di Italo Busetto ci ricorda che in Cgil tutte le esperienze e tutte le idee possono contribuire a un miglioramento e non dobbiamo chiuderci in preconcetti o pregiudizi imposti dal mainstream: un'altra società è immaginabile e dobbiamo lavorare affinché sia anche possibile.

**Massimo Bonini**

Segretario generale Camera del Lavoro metropolitana di Milano 7

## Prefazione

Ritengo di grande importanza, in occasione del Congresso della Fisac Cgil, la decisione di dedicare un libro a Italo Busetto, funzionario di banca, ideatore delle Sap (Squadre di Azione Patriottica), dirigente sindacale, figura di notevole rilievo nella Resistenza italiana. Ad appena vent'anni Busetto si laurea in Giurisprudenza, ma pur frequentando i Gruppi universitari fascisti, si distingue per uno spirito critico non proprio allineato ai dettami del regime. Come per molti altri la tappa finale della maturazione politica di Busetto che, nel frattempo, ha trovato lavoro presso la Banca Commerciale Italiana in piazza della Scala, il cui ufficio studi divenne un centro di organizzazione politica per il Partito d'Azione, fu la guerra. Capisce allora che non ci si può limitare alla critica del fascismo, ma che bisogna combattere il regime prima che distrugga il Paese. Nell'agosto del 1943 Busetto entra in contatto con il comunista Mario Venanzi e chiede l'iscrizione al Partito. Busetto, fatto eccezionale in quei tempi, entra in una sezione del Comitato federale del Partito Comunista. Ciò gli consente di dialogare direttamente con i più autorevoli dirigenti comunisti. Le esperienze dello sciopero generale del marzo 1944 a Milano, della repressione nazifascista e della mancata opposizione alle deportazioni, trovano in lui un acuto osservatore. Invitato a formalizzare le sue analisi da Giovanni Brambilla, responsabile per il Partito del lavoro militare, sottopone a Luigi Longo, comandante delle brigate Garibaldi, una relazione che ne incontra l'immediata approvazione. E' Busetto a proporre di trasformare le squadre armate operaie che agiscono in fabbrica, prive di reali capacità operative, in vere e proprie brigate Garibaldi, strutturate militarmente, senza però che gli aderenti abbandonino il posto di lavoro. L'insurrezione, secondo Busetto, la si costruisce nella lotta giorno per giorno e non la si deve aspettare come un evento messianico. Ne consegue che per poter essere vitali le squadre di difesa di fabbrica devono trasformarsi nel loro contrario: in squadre di attacco. Il vero obiettivo della loro creazione è la preparazione di quel vasto movimento che costituirà il tessuto connettivo occorrente a tenere insieme tutte le forze disponibili nell'atto finale dell'insurrezione.

Una delle principali novità delle proposte di Busetto – secondo Santo Peli nella sua *Storie di Gap* – è costituita dal fatto che “le Sap devono essere aperte alla partecipazione di operai e patrioti di qualunque orientamento, e ciò comporta un duplice effetto. Da una parte consente di avere un bacino di reclutamento sufficientemente vasto; dall'altra, l'interpretazione unitaria e di massa della guerra di Liberazione da parte comunista, accentuata e anzi sollecitata con particolare decisione dalla “svolta di Salerno”, sembra trovare nella nascita delle Sap un'ulteriore realizzazione”. Luigi Borgomaneri nel libro *Due inverni, un'estate e la rossa primavera* osserva che a differenza del gappista che ha abbandonato il lavoro e la famiglia e agisce nella totale clandestinità, “il sappista è un elemento legale, agisce quando è chiamato.” I sappisti devono essere inappuntabili lavoratori di giorno e combattenti part-time, inquadrati in nuclei, distaccamenti, brigate. Un'inedita forma organizzativa dedotta in parte da quella dei Gap e in parte dalle formazioni partigiane. Ai sappisti spetta di organizzare e guidare l'insurrezione nelle grandi città del triangolo industriale, utilizzando le fabbriche come principale bacino di reclutamento, nel più grande disegno di massificazione della lotta armata. Le Sap diedero quindi un contributo fondamentale alla Resistenza italiana. Alle spietate fucilazioni di rappresaglia dei nazifascisti verificatesi nel corso del 1944 rispondono nei primi mesi del 1945 attacchi improvvisi e simultanei alle caserme e ai comandi nemici; contro una ventina di essi agiscono a Milano, la sera del 6 febbraio del 1945, da due a trecento uomini delle Sap. Vengono colpite: la Casa del Fascio di Sesto San Giovanni, numerose caserme della Guardia nazionale repubblicana, la sede della direzione centrale della Todt, un gruppo rionale fascista. Sono azioni che sgomentano e inferociscono repubblicani e tedeschi. E che attirano nelle file combattenti nuovi uomini, conquistati al disegno di passare dalla difesa delle fabbriche all'attacco su più vasta scala. “In vista dell'insurrezione – si legge nel libro di Mirella Alloisio e Giuliana Beltrami, *Volontarie della Libertà* – si erano intensificate le manifestazioni, che spesso avvenivano nei mercati rionali, come quello di piazzale Lagosta a Milano, con lancio di volantini, grida di slogan, qualche comizio volante. Le attiviste di solito erano protette dai partigiani delle Sap che si tenevano pronti a intervenire nel caso fossero arrivati i fascisti.

Sparavano in aria ed era abbastanza facile scappare mimetizzandosi tra la folla, con la pronta connivenza dei venditori e delle altre donne. Fu fatta anche una grandiosa manifestazione alla Sepral per reclamare viveri.” Busetto divenne Capo di Stato Maggiore del comando regionale lombardo delle brigate Garibaldi, comandante del Raggruppamento Brigate Garibaldi Gap e Sap di Milano e provincia e, in tale veste, nelle giornate del 25 e 26 aprile 1945, diresse l'insurrezione di Milano. Dopo la Liberazione Busetto fu membro della Segreteria della Federazione milanese del Pci quale responsabile di stampa e propaganda, e nominato vicedirettore dell'«Unità» dal giugno 1945 fino al gennaio 1947, carica per la quale fu anche condannato per diffamazione a mezzo stampa. Rientrato in Comit, sempre presso la Sezione Consulenza del Servizio Legale, il suo lavoro in banca si alternò, a partire dal 1947, con l'attività di segretario della Camera del Lavoro di Milano. Gli anni in cui Busetto fece parte della segreteria della Camera del Lavoro di Milano furono anni difficili segnati dalla scissione sindacale che indusse la Camera del lavoro di Milano ad avviare un processo di ripensamento della propria struttura organizzativa al fine di migliorare il legame con le masse, e che videro il sindacato milanese impegnato a fronteggiare la controffensiva padronale attraverso nuovi strumenti di lotta. Busetto fu tra gli esponenti della Camera del Lavoro maggiormente persuasi della necessità di portare avanti un programma che non si limitasse alle sole rivendicazioni di carattere salariale, ma che esprimesse una profonda esigenza di rinnovamento della struttura economica esistente. Secondo quanto espresse in occasione del Convegno provinciale di organizzazione della Camera confederale del Lavoro di Milano e Provincia, che si era tenuto nel novembre del 1954, per sviluppare una complessa azione politica e sindacale bisognava lavorare nella fabbrica e fuori della fabbrica, nelle file della classe operaia e verso i contadini e i ceti medi “laboriosi”. Il decentramento dell'organizzazione sindacale e la formazione dei quadri rappresentavano per Busetto due strumenti fondamentali, legati allo sviluppo stesso della vita democratica del sindacato dentro e fuori la fabbrica. Anche nella attività sindacale che lo vide impegnato dopo la Liberazione, Italo Busetto seppe trasmettere quella straordinaria capacità innovativa che lo aveva caratterizzato nel corso della guerra di Liberazione, con l'ideazione delle Sap.

**Roberto Cenati**  
Presidente Anpi Milano

## Presentazione

La Fisac Cgil ogni 25 aprile festeggia l'anniversario della Liberazione e lo fa celebrando insieme ai valori dell'Antifascismo e della Resistenza il lascito più prezioso di quest'ultima: la Costituzione repubblicana, che ne incarna i valori e i principi.

Fin dal suo primo articolo. Una Repubblica “fondata sul lavoro”.

È per questo motivo che ci preme sempre ricordare che la partecipazione dei lavoratori e delle lavoratrici alla Resistenza fu decisiva.

Non solo per l'esito vittorioso della guerra, ma anche per i contenuti in senso progressivo, di giustizia sociale, di riscatto della condizione operaia che quella vittoria portava con sé. Contenuti che fecero poi collante ideologico per le formazioni politiche che emersero nel dopoguerra. Accanto al recupero delle fondamentali libertà (di pensiero, di espressione), conculcate nel ventennio della dittatura fascista, era presente l'idea del valore della persona nella sua proiezione sociale: a partire dal contesto del lavoro. Da cui germoglieranno poi nuove rivendicazioni, tutele e diritti in senso espansivo. Dalle rivendicazioni di fabbrica, con continuità, a quelle sociali: come la casa, o il diritto all'istruzione. Dal 1943 fino alla Liberazione, in nessun altro paese dell'Europa occupata vi furono degli scioperi così imponenti e con una partecipazione dei lavoratori così importante.

Le fabbriche: La Pirelli, La Falck, La Borletti, La Breda, solo per citarne alcune, furono protagoniste dell'opposizione ai tedeschi e ai fascisti e gli scioperi furono sia economici -quelli del marzo 1943- sia politici -quelli del 1944 – e furono indispensabili per indebolire e contrastare l'occupazione tedesca e i soprusi fascisti.

Con il dissolversi delle istituzioni, nelle città le fabbriche rimasero un punto di riferimento: lavoratori e lavoratrici, uniti dagli scioperi e dalle manifestazioni, seppero mantenere un'inedita unità a dispetto dello sfaldamento dei gruppi sociali.

Difendere la propria fabbrica e il proprio lavoro, cacciare i tedeschi, abbattere il governo fascista, ottenere la fine della guerra e una nuova società più giusta e più uguale, erano tutti obiettivi politici.

La fabbrica, ma non solo, tornò ad essere uno spazio di socializzazione politica. Accanto agli operai, anche gli altri lavoratori. Come i tranvieri che a Milano paralizzarono la città: ma scioperarono anche gli impiegati delle banche e delle poste. La lotta antifascista assorbe per intero anche l'impegno sindacale, che unisce il desiderio di libertà, non sopito nei venti anni di dittatura, con la volontà di tornare a lottare per il proprio lavoro, per la pace, la fine della guerra.

Le lavoratrici svilupparono una rete organizzativa unica, basata sulla costituzione anche nelle fabbriche di nuclei dei Gruppi di difesa della donna per l'assistenza ai combattenti per la libertà, la prima grande e unitaria organizzazione femminile.

L'impegno dei sindacalisti e delle sindacaliste fu enorme, anche se non a tutti noto. Il palazzo della Camera del Lavoro, costruito negli anni Trenta quale sede dei sindacati fascisti, fu conquistato dai partigiani proprio il 25 aprile 1945 e consegnato alla Cgil unitaria il giorno seguente. Il 26 aprile rinasceva, quindi, la Camera del Lavoro, sede del sindacato unitario. Da allora, per Milano e i suoi cittadini il palazzo è diventato, ed è, la "casa del Lavoro".

Gli uomini e le donne che hanno "ricostruito" la Camera del Lavoro provenivano direttamente dalle fila della Resistenza.

Erano stati arrestati e confinati perché antifascisti, come Gaetano Invernizzi, Giuseppe Alberganti, avevano anche combattuto con le Brigate internazionali in Spagna come Teresa Noce, erano stati direttori di giornali antifascisti come Ferdinando Santi, avevano organizzato la resistenza in città, come Italo Busetto.

Molte sindacaliste erano state staffette partigiane, gappiste, animatrici dei gruppi di difesa della donna, dattilografe al servizio del Comitato di liberazione nazionale – come Carla Acquistapace, Stellina Vecchio, Nori Brambilla Pesce, Stella Zuccolotto. Sarebbe difficile comprendere l'impegno politico del movimento sindacale senza richiamarci all'antifascismo: quello che ci contraddistingue ancora oggi è una forte attenzione alla condizione dei lavoratori nel loro insieme, al di là dei motivi strettamente categoriali, il nostro impegno ideale e politico parte da lì.

L'ambizione di voler modificare e rinnovare le strutture economiche e sociali del paese e l'intreccio tra le rivendicazioni più elementari e le politiche di ampio respiro. L'insegnamento più grande che ci hanno consegnato è l'importanza dell'unità, della solidarietà tra le persone e l'importanza di credere in qualcosa di migliore da costruire assieme.

Non erano solo operai.

Si narra nelle pagine che seguono di Italo Busetto – impiegato alla Banca Commerciale Italiana, l'ideatore delle SAP (Squadre di Azione Patriottica) e comandante del raggruppamento provinciale brigate Garibaldi SAP dal giugno 1944, comandante dell'insurrezione di Milano nelle giornate del 25 e 26 aprile 1945 e segretario della Camera del Lavoro di Milano dal 1947 al 1958.

La sua storia, riportata alla nostra attenzione da Debora Migliucci e Roberta Cairoli è fra quelle che è necessario raccontare e sulle quali vale la pena soffermarsi ancora. Perché disvela caratteri e caratteristiche della Resistenza importanti.

Quella Resistenza che non si svolgeva sui monti e che organizzava le retrovie.

Pensiamo per esempio alla funzione che hanno avuto dirigenti del Credito Italiano come Alfredo Pizzoni (chiamato il banchiere della Resistenza) o altri, meno noti, direttori di filiale, come Ambrogio Bianchi che a Como organizzava espatri e manteneva rapporti con i fuoriusciti in Svizzera, e naturalmente con le Banche corrispondenti. Uomini e donne che costituivano una rete necessaria, vitale, di sostegno alla Resistenza. I loro nomi emergono ancora lentamente e a fatica dagli archivi, dove sono custodite le carte: la clandestinità e la segretezza hanno spesso celato definitivamente le identità. E poi, una guerra partigiana non produce mai molte carte: non solo perché fatta di azione, ma perché è sconsigliabile esporsi al rischio di offrire al nemico documentazione compromettente. Ciononostante ne sappiamo abbastanza per poter affermare che quel grande movimento resistenziale fu ampio e trasversale. Quello che ci proponiamo di fare allora, a partire da questo primo lavoro, è restituire delle Carte di identità, nelle quali ci riconosciamo, riconosciamo le origini del nostro impegno antifascista e insieme la carta di identità del nostro paese. Viva la Resistenza!

**Gabriele Poeta Paccati**

Segretario generale Fisac Lombardia

**Francesca Lorusso**

Segretaria generale Fisac Milano



## Nota delle autrici

Il nostro incontro con Italo Busetto è avvenuto per la prima volta nel corso del progetto "Biografie sindacali", promosso dall'Archivio del Lavoro: un dizionario biografico in costante aggiornamento, nato con l'intento di recuperare e far emergere la storia della rappresentanza del lavoro milanese e degli uomini e delle donne che ne hanno fatto la storia, e la cui lettura è in grado di restituirci gli elementi di continuità e di discontinuità nell'organizzazione e nella cultura del movimento dei lavoratori. Abbiamo colto fin da subito la singolarità e per alcuni aspetti l'eccezionalità della figura di Busetto rispetto al background sociale e culturale dei militanti comunisti della sua generazione che avevano fatto la Resistenza e che poi erano approdati alla Cgil milanese: Busetto era un intellettuale, proveniva da una famiglia colta della borghesia napoletana, era avvocato, funzionario di banca, una figura che, dunque, offriva notevoli spunti di interesse e di riflessione ma che, a parer nostro, non erano stati sufficientemente indagati o valorizzati negli studi di storia locale sulla Resistenza, sul Pci milanese e sul sindacato. Da qui la volontà di ricostruire la sua biografia umana e insieme politica, intrecciando fonti di tipologia diversa, carte personali e famigliari, documenti d'archivio di Banca Intesa, della Camera del Lavoro e della federazione milanese del Pci, materiale a stampa. L'approccio biografico ci è sembrato immediatamente la scelta metodologica più efficace perché ci consente di evidenziare il nesso tra dimensione storica individuale e collettiva, di comprendere la complessità dei rapporti tra vita privata e pubblica, tra percorsi differenti, famigliari e istituzionali, tra storia culturale e storia politica. Una storia, quella di Busetto, che attraversa infatti gran parte del Novecento, gli anni del regime fascista, la guerra, la Resistenza, la ricostruzione democratica, le lotte dei lavoratori e che si snoda tra l'antifascismo di casa e l'ambiente universitario fascista, tra il lavoro in banca e la lotta armata, tra i salotti culturali e la fabbrica.



Dalla lettura biografica emerge innanzitutto con forza la centralità dei legami familiari e personali, le amicizie politiche, le reti di relazioni di cui era intessuto il movimento antifascista e resistenziale, lo stretto rapporto tra cultura e antifascismo che respirava tra gli uffici della Comit, in Piazza della Scala a Milano. Abbiamo l'impressione, in questo senso, che l'inserimento di Busetto nella Comit di Raffaele Mattioli non fosse del tutto casuale: Mattioli conosceva l'ambiente della borghesia napoletana, era in contatto con Benedetto Croce, visitava il suo salotto culturale, lo stesso frequentato da Natale e Maria Busetto e negli anni in cui fu amministratore delegato la Comit di fatto divenne, potremmo dire, la banca degli intellettuali antifascisti, da Sergio Solmi ad Antonello Gerbi a Ugo La Malfa, un vero e proprio apprendistato politico e culturale per il giovane Busetto. Un'ipotesi, certo da verificare, ma che le fonti sembrerebbero suggerire, così come apparirebbe plausibile il ruolo di trait d'union svolto da Busetto – entrato nel comitato federale del Pci agli inizi del 1944 – tra i comunisti e gli azionisti milanesi che avevano la propria base logistica tra il 1943 e il 1945, proprio presso la Direzione centrale della Comit, un ruolo perfettamente consonante alla politica di unità nazionale perseguita da Palmiro Togliatti. Le grandi doti intellettuali, le competenze giuridiche, le qualità organizzative acquisite sul campo, nel lavoro militare e come comandante delle Sap, emergono con forza anche nell'esperienza sindacale e nell'attività di partito: basti pensare alla gestione dei rapporti tra le Commissioni interne e i Cln aziendali, al coordinamento del Comitato milanese di Solidarietà democratica che assisteva legalmente e materialmente nei processi penali i lavoratori colpiti per la loro attività sindacale, o ancora al suo ruolo nella costituzione dell'Ufficio Studi della Camera del Lavoro; quanto alla sua attività nel comitato direttivo ed esecutivo della federazione milanese, fu responsabile del lavoro di massa, di stampa e propaganda.

Tuttavia, emerge con altrettanta evidenza, la dialettica, ben presente negli anni Cinquanta, tra partito e sindacato, che segnerà il suo rapporto sia con la Camera del Lavoro sia col Pci. Viveva cioè su di sé – e ne soffriva – la contraddizione tra l'adesione ai dettami del partito e l'autonomia del sindacato come traspare, per esempio, quando si trovò nella condizione di dover sostenere lo sciopero generale dopo la sostituzione del prefetto Troilo, occasione nella quale si sentiva più aderente alla linea togliattiana o, al contrario, quando spingeva per un sindacato allargato, in direzione dei ceti medi, e che non si occupasse esclusivamente di miglioramenti salariali come invece era richiesto dalla Federazione comunista milanese.

Il nostro lavoro tenta, dunque, di offrire un ritratto a tutto tondo di Italo Busetto, restituendo visibilità a una figura di primo piano di intellettuale, partigiano, comunista e sindacalista troppo presto dimenticato.

In chiusura di questo lavoro ci preme ringraziare i colleghi degli archivi storici di Banca Intesa Sanpaolo e di Fondazione Isec, per l'aiuto nella ricerca e la passione con cui ci hanno accolte.

Un ringraziamento non formale a Guido Montanari, con cui proseguiremo questo lavoro, che ha per primo tolto Italo Busetto dall'oblio.

Un riconoscimento di gratitudine anche a Paolino Venir e ai suoi colleghi dell'anagrafe di Milano per averci guidato nelle indispensabili ricerche anagrafiche. A chi avrà la curiosità e la pazienza di leggere queste pagine, auguriamo "buona lettura".

**Roberta Cairoli  
Debora Migliucci**

### **L'ambiente familiare e sociale**

Italo Giuseppe Domenico Maria Busetto nasceva a Napoli il 27 gennaio 1915 da una famiglia di intellettuali: il padre Natale, si era laureato in Lettere presso l'università di Padova, si era trasferito poi a Napoli nel 1910, per insegnare al liceo classico Umberto I e successivamente fu critico e docente di Letteratura italiana presso gli atenei di Messina, Catania e Padova. La madre, Maria Caroselli, originaria di Girgenti era cresciuta a Napoli dove si era diplomata all'istituto di Magistero. Insegnante di Lettere, conversatrice appassionata e "amanuense colta" – trascriveva sotto dettatura gli scritti di Natale da inviare alle case editrici – aveva scritto e pubblicato alcuni saggi<sup>1</sup>. La coppia, oltre a Italo, ebbe altri tre figli, Letizia, Elio e Franco. E sarà proprio quest'ultimo a raccontare, in una sorta di biografia familiare<sup>2</sup>, l'atmosfera in cui crebbero i quattro fratelli: casa Busetto a Napoli, in via Salvator Rosa 249, e poi al Vomero, era piena di libri, i nomi di Garibaldi e Mazzini divennero familiari, il nonno materno era, infatti, figlio di un garibaldino. Non mancavano le discussioni politiche tra Natale, ateo, socialista e repubblicano e Maria, fervente cattolica, liberale e monarchica. Natale, dopo la laurea, si era avvicinato all'ambiente socialista padovano, teneva conferenze presso la Camera del lavoro e scriveva su "La Libertà", entrando in contatto con alcuni esponenti di primo piano del cosiddetto "socialismo umanitario", tra cui Virgilio Brocchi, Pietro Mattei, i fratelli Camillo, Benvenuto e Roberto Cessi. Natale e Maria potevano contare a Napoli anche su amicizie importanti: da Benedetto Croce, di cui Natale sottoscrisse nel 1925 il "Manifesto degli intellettuali antifascisti", a Francesco Saverio Nitti che nel 1922 si trovò l'abitazione devastata dai fascisti, "al professor Omodeo", storico e filosofo, animatore dei gruppi antifascisti a Napoli nella clandestinità. L'antifascismo, dunque, si respirava in famiglia, anche se con una certa prudenza, poiché Natale era sorvegliato dalla polizia fascista.

<sup>1</sup> *Maria Caroselli, Cenni sulle idee pedagogiche di Francesco De Sanctis, Napoli 1907 e Alcuni caratteri della Donna Italiana nel Quattrocento, Napoli 1907.*

<sup>2</sup> *Franco Busetto, Una famiglia italiana, Il Poligrafo, Padova 2008.*

## Gli studi

Italo aveva ereditato dai genitori l'attitudine alla conversazione, un certo piglio polemico e la passione per la cultura, la storia, il diritto. Dopo gli studi superiori, nel 1935, appena ventenne, si era laureato in Giurisprudenza a Catania, con una tesi in Diritto del lavoro, successivamente vinse il concorso per l'insegnamento di Economia politica e Scienze delle finanze negli istituti superiori, e fu autore di un saggio divulgativo sulla storia delle dottrine economiche. Si interessò all'analisi della struttura economica italiana, ai problemi del mercato, dell'industria, all'evoluzione del capitale finanziario italiano e internazionale. Risalgono a quegli anni letture poco gradite al regime fascista e i contatti con operai e contadini, dei quali intendeva conoscere le condizioni di vita e di lavoro, le rivendicazioni, capirne a fondo i modi di produzione e il Mezzogiorno d'Italia rappresentava, in questo senso, un osservatorio privilegiato per cogliere le profonde disuguaglianze sociali.

Come molti giovani universitari, cresciuti negli anni della dittatura, Italo partecipava attivamente alla vita sportiva e culturale dei Guf (i Gruppi universitari fascisti), collaborando alla rivista "Libro e Moschetto", così come Franco ed Elio. Elio, in particolare, prese parte ai Littoriali della Cultura di Palermo, scriveva su "Il Bò" un giornale universitario diretto prima da Esulino Sella poi da Eugenio Curiel, già collegato all'epoca con i gruppi politici antifascisti, muovendosi con cautela entro lo spazio offerto dal giornale per incidere sull'orientamento dei giovani universitari, farli pervenire gradualmente all'antifascismo, lavorando sulle contraddizioni che maturavano dentro il regime fascista<sup>3</sup>. Lo stesso Italo si distingueva per uno spirito critico non proprio allineato ai dettami del regime: nel 1933, come racconterà lui stesso in una lunga intervista realizzata nel dopoguerra, un suo intervento durante i "Littoriali della Cultura", suscitò scalpore e irritazione, poiché condannava pesantemente l'avvento del nazismo in Germania, sostenendo la necessità di un avvicinamento all'Unione Sovietica. Va sottolineato che, proprio nel corso degli anni Trenta, un sottile strato di nuovo antifascismo, destinato a rafforzarsi col passare degli anni, affiorava spontaneamente soprattutto tra i giovani, nonostante la rigida gabbia che li inquadra e li educava alla dottrina fascista. Il ribellismo e l'impazienza giovanile verso l'autorità costituita generavano di fatto uno stato d'animo di non accettazione passiva dell'esistente potenzialmente pericoloso per il regime. Da un generico atteggiamento di contestazione si passò, infatti, alla formazione di sacche critiche nelle file delle organizzazioni giovanili che la dittatura, alla fine degli anni Trenta, riusciva sempre con maggiori difficoltà a riassorbire<sup>4</sup>. Si legge per esempio in una relazione fiduciaria del 1937 inviata alla segreteria del Pnf (Partito nazionale fascista):

*Nell'ambiente studentesco esiste tra i giovani scetticismo e cinismo, critica demolitrice dei valori morali e sociali e una forma spiccata di avversione al Fascismo [...] assolutamente inesplicabile in giovani allevati in pieno Regime fascista in un'atmosfera che dovrebbe essere permeata da idee e da principi ben diversi*<sup>5</sup>.

<sup>3</sup> F. Busetto, *Una famiglia italiana*, cit., p. 58 e Id., *Studenti universitari negli anni del Duce*, Il Poligrafo, Padova 2002.

<sup>4</sup> Cfr. Simona Colarizi, *Storia dei partiti nell'Italia repubblicana*, Laterza, Roma-Bari 1996, p. 22.

<sup>5</sup> Cit. in S. Colarizi, *L'opinione pubblica degli italiani sotto il regime. 1929-1943*, Laterza, Roma-Bari 1991 p. 287.

<sup>6</sup> Su Solmi si veda a segnalare Giovanni Leori, Guido Montanari, *Le carte di Sergio Solmi, capo dell'Ufficio consulenza legale della Banca commerciale italiana 1942-1953*, in "Italia contemporanea", aprile 2014, n. 274, pp. 159-174; Sergio Solmi tra letteratura e banca, Archivio storico Intesa San Paolo, Monografie, n. 9, 2016.

<sup>7</sup> Su Raffaele Mattioli, si veda Alberto Gottarelli, Francesca Pino, Raffaele Mattioli. *Carte, fotografie e documenti*, Intesa San Paolo, Torino 2009; *Due banchieri nella Resistenza romana. Raffaele Mattioli e Stefano Siglienti*, Archivio Intesa San Paolo, Monografie, n. 4, 2013.

<sup>8</sup> Riccardo Bacchelli, *Le notti di via Bigli*, in *Un augurio a Raffaele Mattioli*, Sansoni, Firenze 1970, p.31.

<sup>9</sup> Su Antonello Gerbi si veda in particolare, Sandro Gerbi, Raffaele Mattioli e il filosofo domato, Einaudi, Torino 2002 e Francesca Pino, Guido Montanari, *Un filosofo in banca. Guida alle carte di Antonello Gerbi*, Intesa San Paolo, Roma 2007.

<sup>10</sup> Cit. in G. Montanari, Francesca Pino, Mattioli e La Malfa: nuovi documenti, in *La cerchia milanese di Ugo La Malfa, a cura di Corrado Scibilia, Rubbettino*, 2009, pp. 52-77, cit., p. 64.

## Alla Comit: la banca degli intellettuali antifascisti

Dopo il servizio militare e dopo aver lavorato come praticante presso uno studio legale di Napoli, Italo venne assunto, alla Comit (la Banca commerciale italiana) nel 1937 al Servizio del Personale della Direzione Centrale, a Milano in Piazza della Scala, e nel gennaio 1938 entrava alla Sezione Consulenza del Servizio Legale. L'ufficio forniva assistenza, sia verbale che scritta, mediante pareri e note, ai vertici della banca e ai colleghi degli altri servizi della direzione e delle filiali. Si trovò così a lavorare a stretto contatto con Sergio Solmi<sup>6</sup>, che ne assunse poi la gestione a partire dal 1942. Scrittore, critico letterario e antifascista, Solmi era stato amico e collaboratore di Antonio Gramsci e Piero Gobetti, che favorì, tra l'altro, il suo inserimento negli ambienti culturali milanesi. La sua assunzione era stata caldeggiata da Raffaele Mattioli<sup>7</sup>, dal 1933 amministratore delegato della Comit, conosciuto anni prima nell'abitazione torinese di Gobetti, che lo accolse nella cerchia di intellettuali che frequentavano casa sua, il famoso salotto di Via Bigli. Di fatto, tutto il gruppo dirigente della Comit si riuniva a Casa Mattioli, a discutere di politica, economia, letteratura, arte, filosofia, una "più che notevole libertà d'opinioni [...] regnava in quel circolo"<sup>8</sup>. Ne facevano parte, per esempio, Antonello Gerbi, filosofo e docente universitario, vicino a Croce, a Carlo Rosselli e ai socialisti – lo zio era Claudio Treves – messo a capo, nel 1932, dell'Ufficio Studi della Comit, che grazie al suo attivismo, mantenne stretti legami con l'estero sia negli affari sia nell'ambito culturale<sup>9</sup>; suo vice era Ugo La Malfa, che gli subentrò nel 1938 alla guida dell'Ufficio Studi, quando Gerbi, nell'imminenza delle leggi razziali, emigrò in Perù. La Malfa, già incarcerato per attività antifascista, trovò nella Comit, un rifugio sicuro, venendo a contatto anche con il mondo anglosassone negli anni della politica autarchica:

*Nell'Ufficio Studi, racconta La Malfa, accanto ad Antonello Gerbi, si era in comunicazione col pensiero economico straniero. Questo significava una nuova stratificazione culturale. Cominciai a conoscere Keynes, quindi il pensiero economico americano e il New Deal, il laburismo e il fabianesimo. Cominciai a valutare criticamente i problemi dell'economia italiana. Là, alla Banca c'era la possibilità di conoscere quello che maturava nel mondo anglosassone. Spesso torno a pensare che una delle lacune della cultura italiana, una debolezza che spiega molte cose, è che abbiamo conosciuto la dialettica del pensiero crociano rispetto al marxismo, ma l'esperienza del mondo anglosassone non è mai entrata fra noi. L'ho vissuta io personalmente, ma non c'era. Questa consapevolezza ha caratterizzato tutto ciò che ho fatto in seguito*<sup>10</sup>.

<sup>11</sup> Cfr. G. Montanari, Francesca Pino, Mattioli e La Malfa, cit., p. 67.

<sup>12</sup> Sul Partito d'azione si vedano Il partito d'Azione dalle origini all'inizio della Resistenza armata, Roma, Fiap 1985; Giovanni De Luna, Storia del Partito d'Azione. 1942-1947, Editori Riuniti, Roma 1997.

<sup>13</sup> Cfr. G. Montanari, Francesca Pino, Mattioli e La Malfa, cit., pp. 69-70.

<sup>14</sup> Cfr. Due banchieri nella Resistenza romana, cit., pp. 2-3.

Entrando nell'entourage di via Bigli, strinse nuovi importanti contatti politici con esponenti dell'antifascismo dell'area liberaldemocratica, tra i quali Adolfo Tino e Ferruccio Parri<sup>11</sup>, impiegato semiclandestinemente all'Ufficio Studi della Edison. Nel 1942, con la nascita del Partito d'Azione, di cui La Malfa fu uno dei capi fondatori, gli uffici di Piazza della Scala divennero di fatto uno dei principali centri dell'attività clandestina del partito<sup>12</sup>. Con il beneplacito e la copertura di Mattioli, numerosi dipendenti finirono nel militare nel partito d'Azione e l'Ufficio Studi, in particolare, rappresentò il maggior centro dell'attività cospirativa all'interno della Comit con Stefano La Colla, Giovanni Bricchi, Raimondo Craveri – genero Di Benedetto Croce - Oreste Ferrara, Renato Zola e Giacomo Mantegazza, con cui Italo strinse una profonda amicizia: questi, assunto alla Comit nell'agosto del '42, oltre al lavoro ufficiale alla Sezione Italia dell'Ufficio Studi fungeva da filtro, assieme ad altri, per i tanti militanti azionisti che visitavano quasi quotidianamente La Malfa. Non solo: altri nuclei si vennero formando sotto la guida di Domenico Boffito, alla Segreteria Crediti, Corrado Franzì al Servizio Filiali italiane, Enrico Cuccia al Servizio Estero e Sergio Solmi all'Ufficio legale<sup>13</sup>. Così, il primo numero di "Italia Libera", con il programma dei "sette punti", redatto da Tino e La Malfa, stampato in bozza a Milano nel novembre del 1942, rimase custodito nelle casseforti della Comit e ne uscì nel gennaio 1943, per essere portato dapprima presso la Rappresentanza Comit di Roma, e poi distribuito a partire dal Sud d'Italia, per sviare i sospetti dell'Ovra sulla Direzione milanese<sup>14</sup>. L'attivismo del Partito d'azione mise infatti in allerta la polizia politica e lo stesso La Malfa, dopo i primi arresti, riparò in Svizzera nel maggio del '43, lasciando la direzione del partito a Tino e a Parri.

<sup>15</sup> Cfr. G. Montanari, Francesca Pino, Mattioli e La Malfa, cit., pp. 74-75.

<sup>16</sup> Cfr. Due banchieri nella Resistenza romana, cit., pp. 10-11

## La guerra

Negli stessi anni in cui si stavano intensificando i contatti politici tra gli antifascisti milanesi dentro e fuori la Comit, Italo maturava, anche con la drammatica esperienza al fronte, una vera e propria coscienza politica. Richiamato, infatti, alle armi come sottotenente d'artiglieria, dopo un breve periodo a Tobruk in Libia nell'estate del 1939, venne inviato dal novembre 1940 sul fronte greco-albanese tra gli alpini mandati all'attacco senza la copertura di un'artiglieria, con le razioni alimentari che mancavano, i proiettili contati, e gli scarponi con le soles di cartone. Italo toccava dunque con mano l'insipienza degli alti comandi e la tragedia della guerra scatenata senza nemmeno avere i mezzi per condurla. La guerra, dunque, rappresentò per lui e per tanti giovani partiti per il fronte, il momento della verità, il disvelamento dell'inganno. Rientrato in Italia nel maggio 1941, in procinto di essere spedito sul fronte russo, nel 1942, ormai convinto della necessità di combattere il fascismo, appellandosi a un'imperfezione all'occhio sinistro e, forte, del regolamento militare e dei referti medici, chiese ed ottenne il congedo.

## Il ritorno alla Comit, l'iscrizione al Pci e la Resistenza

Tornato a lavorare in banca accanto a Sergio Solmi nel gennaio del 1943, Busetto si era intanto attivato per ricercare collegamenti con l'antifascismo organizzato. Tra la fine del 1942 e il luglio del 1943 si era infatti rafforzato il fronte antifascista, a partire dagli scioperi operai del marzo 1943, e con la creazione di un comitato unitario composto da Pci, Psi, Mup (Movimento unità proletaria) P.d'A, Dc e Pl (Partito liberale), poi divenuto Comitato delle opposizioni. Cominciava, insomma a nascere quella rete di organismi politici tra loro collegati, che sarebbe diventata, nei venti mesi della Resistenza, l'articolata organizzazione del Cln. Dopo il 25 luglio i partiti divennero semiclandestini: pur suscitando adesioni in varie classi e strati sociali non erano riconosciuti ufficialmente, non potevano organizzare manifestazioni pubbliche né aprire pubblicamente proprie sedi, la stampa antifascista continuava a essere clandestina, sebbene fosse aumentata la possibilità di diffonderla. Nel frattempo, dalla Svizzera, dopo la caduta del regime fascista, era rientrato Ugo La Malfa, pronto a dedicarsi interamente all'attività cospirativa. In agosto, si era trasferito a Roma, e nella capitale fu trasferita anche la stampa dell'"Italia libera" e la stessa direzione del Partito d'azione<sup>15</sup>. Anche Mattioli si spostò a Roma, sistemandosi in un appartamento di Palazzo Colonna, la sede della Rappresentanza e creò, dopo l'8 settembre, una Direzione centrale della Comit per l'Italia centro-meridionale. Nel proprio ufficio di Palazzo Colonna, transitavano non solo esponenti azionisti, ma anche cattolici, liberali, socialisti e comunisti, ai quali offriva sostegno logistico e finanziario, aiuto e protezione<sup>16</sup>. Italo, intanto, aveva preso contatto in agosto con Mario Venanzi, avvocato, vecchio militante comunista, che aveva scontato diversi anni di carcere. Venanzi era di famiglia, poiché aveva sposato Elena, la sorella di Giuseppina Sacerdote, la moglie

<sup>17</sup> Fondazione Isec, Archivio Pci Federazione milanese, Commissione federale di controllo, Biografie dei militanti, b. 38, fasc. 53 Italo Busetto.

<sup>18</sup> Italo Busetto, *Brigate Garibaldi baciata dalla gloria le prime nella lotta le prime nella vittoria. Cronache milanesi di lotta partigiana, a cura della Federazione milanese del Pci, Milano, 1951, pp. 19-20 e 23.*

<sup>19</sup> Cfr. F. Busetto, *Una famiglia italiana, cit., pp 53-54.*

di Busetto, e sarà lui a fare da tramite per la sua iscrizione al partito comunista nel dicembre del 1943<sup>17</sup>. Dopo l'8 settembre, Busetto aveva partecipato al Comitato di Difesa che a Milano organizzò la Guardia Nazionale, per opporsi all'occupazione tedesca. Tuttavia, il rifiuto di alcuni comandanti militari di distribuire armi alla popolazione civile rese vano ogni tentativo. Così racconta Italo, quella che lui definisce la prima "fondamentale esperienza di una guerra di popolo":

*A codesto generale [generale Ruggero] fu chiesto che agli uomini delle fabbriche e degli uffici fossero date delle armi, tutte le armi disponibili. Ma codesto generale non voleva la lotta, non voleva la difesa della Patria, come non la volevano tutti gli alti quadri dell'esercito che, fascisti o soltanto burocrati, non avevano saputo organizzarla prima, non avevano previsto gli avvenimenti per incapacità o disonestà, non avevano predisposto i mezzi necessari, perché privi di fiducia nella coscienza nazionale del popolo italiano. [...] un Comitato di difesa si assunse il compito di formare la Guardia nazionale, lanciò un appello alle fabbriche, agli uffici, alle scuole, ai rioni più popolari, agli stessi soldati in fuga, a tutti i cittadini e la risposta ci fu. I primi, i più numerosi ad accorrere, i più decisi, furono gli operai delle fabbriche. Camion a decine passavano rombando per Piazza della Scala, carichi di uomini, a gruppi, a frotte dalle strade laterali affluivano in via Manzoni verso la sede del Comando della Guardia Nazionale, i giovani e gli anziani. Tute, maniche rimboccate, capelli in disordine e barbe lunghe o volti imberbi, ma in tutti un'ansia e una decisione: combattere. [...] Lentamente la resistenza contro i presidi tedeschi, già in precedenza installati in città e contro le pattuglie inviate in funzione esplorativa dal comando tedesco, si andava spegnendo e subito fu di tutti una sola preoccupazione: occultare le armi per servirsene ancora. Come era naturale anche l'improvvisato organismo del nostro comando militare ebbe a dissolversi<sup>18</sup>.*

Con l'occupazione tedesca e la Rsi, tutta la famiglia Busetto fu coinvolta nella Resistenza. Natale e Maria avevano aperto le porte della loro casa, nei giorni immediatamente successivi all'8 settembre, ai giovani soldati sbandati dando loro assistenza, cibo e indumenti e salvando, poi, numerose famiglie dall'arresto; Elio raggiunse i partigiani che agivano nelle montagne vicentine, entrando nella divisione delle brigate Garibaldi "Garemi" e fu uno dei protagonisti della liberazione di Schio; Franco, poi scoperto, arrestato e deportato a Mauthausen, operava per il comando delle brigate garibaldine delle tre Venezie che stava a Padova, tenendo i collegamenti con gli Alleati e mettendo a disposizione della delegazione del comando triveneto la sua abitazione, alla quale accedevano le staffette partigiane, tra cui la stessa Letizia, che garantivano i collegamenti tra le formazioni partigiane e il comando triveneto<sup>19</sup>. Italo era entrato a far parte del comitato federale del Partito comunista e incaricato del lavoro fra gli intellettuali milanesi e i bancari, organizzò la mobilitazione di quest'ultimi in occasione dello sciopero generale del 1° marzo 1944 e, come vedremo, nell'agosto dello stesso anno entrò in clandestinità con il nome di battaglia di "Franco", grazie alla copertura della Comit risultava sospeso per gravi motivi di salute.

Intanto, negli uffici della Direzione centrale della Comit l'attività cospirativa proseguiva: *La sede della Direzione Centrale della Banca Commerciale italiana a Milano – racconterà Leo Valiani – è esposta, in queste settimane, ad un viavai continuo. Tutto o quasi il terzo piano è trasformato in un ufficio di smistamento, di documenti falsi, di credenziali per le bande, di bigliettini che fissano appuntamenti. Tutti fanno capo a Sergio Solmi [...]. Il povero Sergio, quanto è poetico nella sua opera di critico e letterario, quanto è ordinato e scrupoloso come funzionario di banca, tanto è lontano dalla mentalità partigiana, dalla durezza fisica, dall'abitudine al rischio. Ma pure affronta rischi maggiori di noi tutti, perché noi ci possiamo arrestare solo se cade un nostro appuntamento, mentre egli sta tutto il giorno in un ufficio che la polizia può perquisire ad ogni istante. Affronta i pericoli con tranquilla serenità [...] continua a prodigarsi come fosse la cosa più naturale del mondo. [...] Altrettanto fanno i suoi colleghi: il capitano Franco (Italo Busetto), che è uno dei capi comunisti, il professor La Colla, e gli impiegati più giovani, come lo Scala, il Mantegazza, lo Zola, la Clara Coletti [...]. A questo piano nobile hanno il loro ufficio i direttori centrali, Franzi, Boffito, Radaeli, i quali ci prestano i loro locali per gli appuntamenti più riservati, ci procurano del denaro e ce lo nascondono<sup>20</sup>.*

L'Ufficio Legale, peraltro, era stato coinvolto nella questione drammatica della sorte dei beni appartenuti ai cittadini ebrei, in seguito alle misure antiebraiche emanate dalla Rsi che prevedevano, oltre all'arresto e l'internamento nei campi di concentramento, il sequestro e la confisca dei loro beni. Sulla questione Solmi e i suoi collaboratori, tra cui lo stesso Busetto, redassero molti pareri per difendere dove possibile i diritti dei cittadini ebrei, soprattutto dal gennaio 1944 con la costituzione dell'Egeli (Ente di gestione e liquidazione immobiliare). In una lettera del 24 febbraio 1944, ad esempio, redatta da Italo e firmata da Solmi, si precisava che il deposito a nome di un cittadino italiano, contenente titoli intestati alla moglie ebrea, non doveva formare oggetto di denuncia<sup>21</sup>. L'Ufficio Legale, nel dopoguerra, come vedremo, si occuperà anche della riammissione in servizio dei colleghi della Comit di origine ebraica licenziati nel 1939<sup>22</sup>.

<sup>20</sup> Leo Valiani, *Tutte le strade conducono a Roma, Bologna, Il Mulino, 1995, p. 165.*

<sup>21</sup> G. Leuri, G. Montanari, *Le carte di Sergio Solmi, cit., p. 164.*

<sup>22</sup> Ivi, p. 165.

## Il partigianato di città: le Squadre di azione patriottica

Nella primavera-estate del 1944, Busetto, dietro sua richiesta, passò al lavoro militare. Da fine settembre del 1943 e fino a quel momento, la lotta armata in città contro i fascisti e l'occupante tedesco era stata condotta dai Gap (Gruppi di azione patriottica). Nati, come diretta emanazione del Pci, avevano il duplice scopo di colpire i nazifascisti, con attacchi rapidi e a sorpresa contro ufficiali tedeschi, gerarchi fascisti, sedi di Comandi, depositi, colonne di militari in movimento, stazioni ferroviarie, centrali elettriche, e di combattere l'attentismo dei partiti moderati, dimostrando che l'unica strada da imboccare per sconfiggere definitivamente il nemico era quella della lotta armata<sup>23</sup>. La struttura e le azioni gappiste, dopo gli arresti e le cadute della primavera del '44, si evolsero anche grazie all'entrata in scena della Sap (Squadre di azione patriottica). Le Sap furono teorizzate da Busetto nel giugno del 1944<sup>24</sup> che si convinse, dopo lo sciopero del marzo del 1944, che l'impostazione data alle squadre di difesa di fabbrica frenasse la lotta armata:

*Dopo la liberazione di Roma bisognava stringere i tempi. Era evidente. Bisognava soprattutto riuscire a mobilitare le masse dei lavoratori della città e della campagna perché sviluppassero la loro azione dalla lotta politica pura e semplice alla lotta armata. Decine di migliaia di codesti lavoratori erano in montagna nelle Brigate Partigiane. Da queste masse erano anche usciti i gappisti delle eroiche Brigate d'Assalto e i primi nuclei delle squadre di difesa di officina e di villaggio. Ma bisognava fare di più; bisognava che tutto il popolo si facesse esercito: [...] le squadre armate di lavoratori organizzate sul luogo di lavoro<sup>25</sup>. All'inizio le squadre di difesa operaie e le squadre di contadini dipendevano dagli organismi politici di fabbrica e di villaggio, non erano stati raggruppati in organismi militari autonomi dipendenti da un unico comando centrale; questo era il principale difetto che limitava l'organizzazione e lo sviluppo dell'attività militare<sup>26</sup>.*

Non stupiva quindi che queste squadre fossero orientate più all'attentismo o alla difesa passiva, che non all'azione ed era quindi necessario creare nuove squadre rette da criteri offensivi: le squadre dovevano essere riunite in distaccamento e questi in brigate agli ordini dei comandi militari posti alle dipendenze di un unico comando superiore. Allo stesso modo, per poter essere veramente operative, dovevano avere una struttura militare adeguata alle diverse esigenze, a seconda che si trovassero ad operare in città piuttosto che in aperta pianura:

*In città esse furono formate con l'organico di quattro uomini e un caposquadra. In campagna invece furono organizzate con tre nuclei di cinque uomini ciascuno, il più anziano e il più valoroso dei tre capisquadra aveva la funzione e il grado di comandante della Sap. Quarantacinque-cinquanta uomini formavano un distaccamento affidato ad un comandante e ad un commissario politico, tre distaccamenti un battaglione, tre battaglioni una brigata. [...] L'obiettivo immediato per l'organizzazione delle sap milanesi era quella di costituire una brigata per ogni settore cittadino e almeno una SAP per ogni villaggio da raggrupparsi in brigate, riunendo sotto un unico comando i paesi limitrofi<sup>27</sup>.*

<sup>23</sup> Sui Gap si veda in particolare, Luigi Borgomaneri, *Due inverni, un'estate e una rossa primavera: le brigate Garibaldi a Milano e provincia (1943-1945)*, Franco Angeli, Milano, 1985; Santo Peli, *Storie di Gap. Terrorismo urbano e resistenza*, Einaudi, Torino 2014; Mariachiara Conti, *Resistere in città: i Gruppi di azione patriottica, alcune linee di ricerca, "Percorsi storici"*, 3 (2015), [www.percorsistorici.it].

<sup>24</sup> I. Busetto, *Cronaca Sap*, in "Il Settimanale. Organo della Resistenza" n 3, 1946.

<sup>25</sup> I. Busetto, *Brigate Garibaldi baciata dalla gloria*, cit., p. 98.

<sup>26</sup> Ibidem.

<sup>27</sup> Ivi, p. 100.

<sup>28</sup> Istituto nazionale Ferruccio Parri [già Insmli], *Fondo Corpo Volontari della Libertà*, b. 92, fasc. 2, *Prontuario del Sapista*, 29 dicembre 1944.

<sup>29</sup> Cit. in M. Conti, *Resistere in città*, cit.

<sup>30</sup> Fondazione Isec, *Archivio Pci Federazione milanese, Comitato federale*, b.21, fasc. 2, *Comitato di Liberazione nazionale. Corpo Volontari della Libertà. Delegazione Comando Distac. e Brigate d'assalto Garibaldi di Lombardia*. oggetto: *Organizzazione militare comando raggruppamento brigate Garibaldi S.A.P.*

<sup>31</sup> Fondazione Isec, *Archivio Pci Federazione milanese, Comitato federale*, b.21, fasc. 2, *Relazione sulla situazione militare al 30 settembre 1944*.

<sup>32</sup> Fondazione Isec, *Archivio Pci Federazione milanese, Comitato federale*, b.21, fasc. 2, *Relazione sulla situazione militare al 30 settembre 1944*.

<sup>33</sup> *Situazione Comando provinciale di Raggruppamento delle brigate Garibaldi al 30 novembre 1944*, cit., in L. Borgomaneri, *Due inverni*, cit., p. 334.

Questa, in estrema sintesi, il contenuto della relazione che Italo Busetto aveva esposto in una riunione del Comitato federale del partito. Il Comando generale delle Garibaldi approvò in pieno la relazione, incaricando lui, intellettuale, borghese di estrazione, funzionario di banca e da pochi mesi militante del partito, di dedicarsi alla costituzione di queste nuove squadre. Tra i Gap e le Sap c'era una sostanziale differenza: i sappisti erano regolari di giorno, conducevano, cioè, fintanto che le norme cospirative lo consentivano, una vita normale – i gappisti invece abbandonavano lavoro e famiglia e agivano nella più assoluta clandestinità – svolgendo prevalentemente azioni di sabotaggio, propaganda ed appoggio alla lotta partigiana; inoltre, il reclutamento nelle Sap non era vincolato all'appartenenza al partito comunista<sup>28</sup>. In una circolare del 7 agosto 1944 venivano date direttive precise in merito al ruolo e alle caratteristiche delle Sap. Si leggeva, per esempio:

*Il comitato militare del CdlN provinciale ha come compito essenziale quello di preparare concretamente l'insurrezione nazionale nei centri urbani e rurali delle province. Esso quindi deve passare immediatamente all'organizzazione delle Squadre di azione patriottica (Sap) di operai e contadini e di selezionare fra di esse squadre scelte che dovranno subito iniziare l'opera insurrezionale. Saranno queste le Sap, le cui imprese, di sabotaggio, disturbo, recupero armi e materiale, epurazione delle spie e dei caporioni fascisti avranno un effetto importante ed immediato militare e politico<sup>29</sup>.*

"Franco" fu quindi messo a capo, a partire dal giugno del '44, del Comando di Raggruppamento Brigate Garibaldi Sap di Milano e provincia<sup>30</sup>, con la responsabilità di coordinare e dirigere tutte le brigate, del lavoro militare nella federazione milanese del Pci e della preparazione del materiale per la stampa sull'attività garibaldina in tutta la Lombardia<sup>31</sup>. Con l'istituzione poi del Comando Piazza di Milano, nell'agosto del 1944, affidato allo stesso Busetto, il movimento sappista subì un'accelerazione e si ramificò sempre di più nei quartieri, nelle fabbriche, nelle campagne, affermandosi, di fatto, come "modello organizzativo del partigianato urbano e di pianura": alla 110° brigata Garibaldi Sap costituita in agosto si aggiunsero a settembre nella sola città di Milano, la 111°, la 112°, la 113°, la 114°, la 117° e la 120°. Nelle fabbriche di Sesto San Giovanni, che era stata la roccaforte del movimento, nacquero invece la 107° (Pirelli), la 108° (Breda) e la 109° (Ercole e Magneti Marelli) e la 184° (Falk) per un totale di circa 3280 uomini<sup>32</sup>. Ispezioni e riunioni tra il comando e gli ufficiali di collegamento erano continue, quasi quotidiane: l'obiettivo, del resto, era quello di raggiungere la "più stretta collaborazione coll'organizzazione di partito, il coordinamento dell'attività militare con la lotta condotta sul piano politico ed economico nelle fabbriche, l'allenamento graduale al combattimento, la lotta ad oltranza contro l'attentismo"<sup>33</sup>. Responsabile dei collegamenti, segretaria e stenodattilografa del comandante e del commissario politico era Giuseppina Sacerdote, la moglie di Busetto, alle cui dipendenze lavoravano una dattilografa e una staffetta che manteneva quotidianamente i contatti con tutti gli ufficiali del comando.

Pina, alla quale, a guerra finita, sarà riconosciuto il grado di tenente, era a conoscenza di tutti i recapiti, diramava le direttive per gli ufficiali di collegamento, e facendo uso di una borsa a doppio fondo recapitava il materiale alle staffette; come molte altre donne impegnate nella resistenza, mascherava abilmente la sua attività di informazione e di collegamento, nascondendo nel passeggino del figlio Roberto, tra lenzuolini e pannolini, documenti, pistole, bombe a mano. Tutti i rapporti pervenuti al Comando facevano capo a lei che vagliava, smistava le notizie e riassumeva l'attività delle brigate in un'unica relazione, ribattuta in molteplici copie, per aggiornare costantemente i comandi dipendenti<sup>34</sup>.

Il compito principale delle Sap era, come si è detto, quello di preparare l'insurrezione allargando il più possibile il fronte della lotta e del coinvolgimento delle masse. Nel settembre del 1944, l'andamento delle operazioni militari e la speranza di un'imminente liberazione del Nord avevano influito sull'aumento delle adesioni e sulla decisione del Comando provinciale di impartire l'ordine di mobilitazione generale delle brigate sappiste, con la parola d'ordine, "portare la guerriglia partigiana in città"<sup>35</sup> negli stessi giorni in cui le lotte operaie ripresero con la proclamazione dello sciopero del 21 settembre. Racconta "Franco":

*I movimenti dei patrioti e delle masse lavoratrici avevano raggiunto un buon coordinamento, sì, che al crescendo delle azioni armate corrispondeva un proporzionale incremento delle agitazioni nelle fabbriche e nelle aziende in genere. Nel periodo di tempo che segue lo sciopero generale del marzo, esteso a tutta l'Alta Italia, si ebbe lo sciopero delle mondine in Lombardia e in Piemonte e ovunque vi fossero risaie. Tra l'uno e l'altro agitazioni di contadini per la difesa del raccolto e degli operai per il miglioramento delle angosciose condizioni di esistenza. Dopo la lotta delle mondine le agitazioni nelle fabbriche si erano estese: il movimento delle masse lavoratrici aveva fatto propria la tattica partigiana; non più attacchi frontali, ma puntate improvvisate, sotto forma di scioperi parziali, di fermate di lavoro che si determinavano ora in questa, ora in quella fabbrica contro la pretesa degli industriali collaborazionisti di obbligare i lavoratori a restare al proprio posto durante gli allarmi aerei, esposti a tutti i rischi mortali dei bombardamenti. Si lottava qua e là per avere dei pacchi di viveri, dei capi di vestiario, dei miglioramenti salariali o per ottenere l'apertura di spacci aziendali che fornissero viveri a prezzi inferiori a quelli del mercato. Di pari passo si intensificavano le azioni garibaldine e si moltiplicavano le lotte fabbrica per fabbrica. Era come una somma di voci, discordi nel tempo, che tendevano, crescendo nel volume sonoro, a fondersi in un coro possente. La linea del fronte si avvicinava alla piana lombarda ed ogni prospettiva, la più angosciata, era possibile per i lavoratori, che da un momento all'altro potevano vedere trasformate le loro città in zone di seconda linea, con tutte le conseguenze che codesta situazione comporta. D'altro canto, era prossimo anche l'inverno con le sue necessità di riscaldamento, di indumenti caldi, di scarpe dalla suola intera, di viveri in maggior quantità per difendere l'organismo dal freddo. Il Comitato clandestino sindacale di Milano e provincia, conscio di tutte le neces-*

<sup>34</sup> Su "Pina" Sacerdote si veda L. Borgomaneri, *Due inverni*, cit. pp. 227-228; Alessandro Vaia, *Da galeotto a generale*, Teti editore, Roma 1977, p. 238; Mirella Alloisio, *Giuliana Beltrami Volontarie della libertà*, Mazzotta editore, Milano 1981.

<sup>35</sup> Fondazione Isec, Archivio Pci Federazione milanese, Comitato federale, b.21, fasc. 2, *Relazione sulla situazione militare al 30 settembre 1944*.

<sup>36</sup> I. Busetto, *Brigate Garibaldi bacciate dalla gloria*, cit., pp. 138-139.

*sità inderogabili dei lavoratori e sensibile al loro fervore nella lotta ed alla loro compattezza, decise di compendiare tutte le esigenze in unica rivendicazione: la richiesta di un anticipo di lire 5000 per tutti i lavoratori più lire 500 per ogni persona a carico. A questa rivendicazione fondamentale se ne aggiungevano altre di carattere secondario: coperture e camere d'aria per biciclette; aumento delle razioni alimentari; consegna anticipata di un contingente di generi alimentari al fine di costituire una scorta per il caso che i rifornimenti alla città fossero stati troncati dal retrocedere del fronte; distribuzione sollecita del carbone per l'inverno, proiezione delle maestranze dagli attacchi aerei. La lista delle rivendicazioni si chiudeva con l'energico invito a cessare le persecuzioni contro i patrioti e le deportazioni dei lavoratori. La classe operaia milanese era decisa a lottare fino alla soddisfazione delle sue richieste contro le manovre e contro le minacce degli industriali collaboratori dei nemici tedeschi, che avevano la buona abitudine di trincerarsi dietro ad essi per respingere ogni richiesta. Tra i più accaniti in questo genere di schermaglia era il dottor Borletti. Allora egli si opponeva sistematicamente ad ogni miglioramento salariale, accampando i pretesti più assurdi, sino ad affermare la mancanza di mezzi finanziari. [...] lo sciopero maturava, ben organizzato. I fascisti ne avevano un qualche sentore, sì che al mattino del 21 settembre dettero ordini perché le sirene non fischiassero; ciò nonostante, alle 10 precise, da un capo all'altro della città, centomila lavoratori incrociavano le braccia. Scioperarono in massa la Pirelli, Breda, Marelli, Falck, Innocenti, Tallero, Ferrotubi, Rubinetterie, Redaelli, Cge, Olap, Magnaghi, Borletti e moltissimi altri stabilimenti. Lo sciopero ebbe una durata diversa da fabbrica a fabbrica, e tale irregolarità fu dovuta per lo più al fatto che in parecchi stabilimenti le direzioni furono pronte a ricevere le delegazioni e ad accogliere le richieste, poiché la pressione era troppo forte per potervi resistere. Al fianco degli operai erano scesi in lotta anche gli impiegati e i tecnici e persino aziende a carattere esclusivamente impiegatizio come alcune tra le principali banche cittadine e numerosi uffici comunali, avevano partecipato allo sciopero<sup>36</sup>.*

Nell'autunno inverno del 1944, quando la lotta si spostò dalle fabbriche alla strada sulla base della parola d'ordine, "lotta contro il freddo, la fame, e il terrore nazifascista", i compiti divennero molteplici: dal disarmo del nemico, alle scritte murali con gesso o vernice, dal lancio di manifestini, a piedi o in bicicletta, – all'uscita degli stabilimenti, nei locali pubblici, nei cinema, nei luoghi di divertimento, nei mercati, nei tram, all'uscita della chiesa – ai comizi volanti nei luoghi pubblici, nelle mense aziendali e quelli organizzati nelle piazze, alla distruzione della segnaletica tedesca. Uno sforzo organizzativo e politico immane che non mancava di criticità come emerge dalle numerose relazioni del Comando sulla situazione militare che denunciavano in taluni casi l'impreparazione politica e l'attesismo. Relazionando sulla 184° sestese "Franco" scriveva:

*Buon comandante – manca il commissario politico di brigata – formata esclusivamente in fabbrica, circondata da elementi di partito ultraattesi, risente dell'ambiente. Notevole, l'episodio: commissari e comandanti di distacco (tutti comunisti) invitati all'a-*

<sup>37</sup> Cit., in L. Borgomaneri, *I comunisti milanesi, la politica di unità nazionale e la preparazione n: un dissenso quasi disciplinato*, in *Annali 4. Studi e strumenti di storia contemporanea*, a cura di Grazia Marcialis e Giuseppe Vignati, Istituto milanese per la storia della resistenza e del movimento operaio, FrancoAngeli, Milano, 1995, pp. 543-586, cit., p. 548.

<sup>38</sup> *Brigate Garibaldi bacciate dalla gloria*, cit., p. 180.

<sup>39</sup> *Brigate Garibaldi bacciate dalla gloria*, cit., p. 184.

zione dal comandante di brigata, si sono riuniti tra loro e hanno stilato una dichiarazione poi diretta al Comando di Raggruppamento, nella quale affermavano la loro volontà di partecipare solo alla fase finale dell'insurrezione<sup>37</sup>.

Nei primi mesi del 1945, i compiti di agitazione e propaganda, accanto all'azione propriamente militare contro presidi, caserme e sedi del nemico si intensificavano, anche in appoggio alle iniziative messe in campo dal Fronte della Gioventù e dai Gruppi di difesa della donna sul territorio, assicurando una presenza protettiva indispensabile. E furono le Sap a garantire la riuscita dello sciopero generale del 28 marzo, quando stesero attorno alle fabbriche un cordone sanitario di mille sappisti in bicicletta, dimostrando che il processo insurrezionale si stava avviando alla fine:

*La battaglia per l'annientamento del nazifascismo entrava nella sua fase risolutiva. In tutto il Piemonte centinaia di migliaia di operai scioperano per tre, quattro, cinque giorni. Il 26 marzo scendono in lotta gli operai di Genova. Il 28 marzo centomila operai milanesi proclamano lo sciopero generale per 24 ore. Fu una lotta grandiosa. Che mise senz'altro in ginocchio il fascismo di Salò. Non ci fu neanche il tentativo di occultare, di limitare le risonanze dello sciopero, le autorità fasciste mostrarono tutta la loro impotenza. Nel giro di poche ore tutta la città fu al corrente della lotta; cento fabbriche erano ferme, colonne di manifestanti uscirono da alcune di esse e, con bandiere e cartelli, manifestarono per le strade. Mentre ai Comitati di Agitazione nelle fabbriche veniva impartito l'ordine di sciopero, ai Comandi di brigata fu passato il piano di mobilitazione generale. In ogni fabbrica gli operai e i tecnici inquadrati militarmente nei distaccamenti sappisti ebbero assegnati i compiti di difesa. Le squadre dislocate nei punti tattici più opportuni presidiavano con le armi gli stabilimenti, pronti a rintuzzare ogni velleità di violenza da parte dei fascisti. Tutti i lavoratori milanesi seppero che ormai era una questione di settimane e forse di giorni: il fascismo sarebbe stato spazzato via dal nostro Paese<sup>38</sup>.*

Ebbero poi, sotto la direzione di Busetto, un ruolo di primo piano nell'insurrezione di Milano il 24 aprile 1945:

*[...] A Milano l'insurrezione ebbe di fatto inizio il 24 aprile. A questo fine aprirono le ostilità gli uomini della 110° e 107° Brigata. Fu campo di battaglia la fabbrica Pirelli. Le fabbriche furono le basi di concentramento delle forze insurrezionali. Le vecchie brigate Sap, addestrate alla lotta armata in tanti mesi di guerriglia, furono il telaio che assorbì, inquadrò e armò queste forze, secondo il piano insurrezionale predisposto dal Raggruppamento e approvato dal Comando delle Brigate Garibaldi. Ventimila uomini in armi, con carri e cannoni strappati al nemico sin dalle prime ore della battaglia insurrezionale, mossero dalla periferia di questa grande città; alla periferia erano già stati conquistati tutti i fortificati del nemico. Alla sera del 25 aprile la città era in mano alle forze popolari<sup>39</sup>.*

<sup>40</sup> Guido Montanari, Italo Busetto, capo dei Gap milanesi, alla consulenza Legale della Comit. Un percorso di ricerca tra le carte della Comit, in "Archivio storico nves", n. 21, aprile 2004, Intesa Sanpaolo.

<sup>41</sup> Franco Busetto, *Una famiglia*, cit.

<sup>42</sup> Archivio Storico di Banca Intesa, Fondo Comit, fascicolo personale, lettera del 1° febbraio 1947.

<sup>43</sup> Franco Busetto, *Una famiglia*, cit.

<sup>44</sup> "Battaglie del Lavoro", n. 14, 9 aprile 1947.

<sup>45</sup> I componenti di segreteria della Camera del Lavoro di Milano e provincia nel biennio 1947-1948 erano Gaetano Invernizzi (segretario generale), Italo Busetto (segretario) Franco Mariani (segretario), Luigi Morelli (segretario), Ettore Calvi (vice segretario), Ezio Gasperini (vice segretario), Mario Valbonetti (vice segretario), Mario Ferrari Bravo (vice segretario).

## Alla Camera del Lavoro di Milano

Alla fine della guerra Italo Busetto era uno stimato vice direttore de "L'Unità" e un militante comunista conosciuto e apprezzato per le sue doti di direzione e per la sua cultura. Rientrato a lavorare all'ufficio Consulenza Legale della Comit, dopo l'interruzione resistenziale, affrontò con pragmatismo e dedizione alcune delicate questioni relative ai beni confiscati agli ebrei, ai valori sequestrati agli speculatori e ai profittatori di guerra, alla nazionalizzazione delle filiali istriane e al sostegno ai profughi giuliani<sup>40</sup>. Suo diretto superiore era sempre l'azionista Sergio Solmi, con cui intrattenne una lunga amicizia epistolare che si dispiegò ben oltre gli anni di collaborazione lavorativa. Tuttavia l'indole - era un "polemista nato" come lo definì il fratello Franco nell'autobiografia familiare<sup>41</sup> - e la passione per la politica lo allontanarono presto dalla carriera in banca, spingendolo a scelte professionali che cambiarono profondamente il corso della sua vita.

Nel 1947 mentre si apprestava a "farsi esonerare"<sup>42</sup> come vicedirettore del quotidiano comunista, rifiutava la proposta di Raffaele Mattioli di diventare suo segretario di fiducia, compiendo una scelta di campo ideale a favore della Cgil di Giuseppe Di Vittorio<sup>43</sup>. In quello stesso anno fu eletto nel direttivo nazionale della Cgil e nella Segreteria della Camera del Lavoro di Milano e provincia<sup>44</sup>; Busetto andava pertanto ad aggiungersi al socialista Mariani, e al democristiano Morelli, incrementando la partecipazione comunista alla segreteria diretta dal partigiano Gaetano Invernizzi<sup>45</sup>. Il gruppo dirigente camerale, nei primi anni del dopoguerra, era interamente composto da esponenti provenienti dalle fila della Resistenza. Il primo segretario era stato Giuseppe Alberganti, che contemporaneamente ricopriva il ruolo di segretario della Federazione milanese del Pci e impersonificava la cosiddetta cinghia di trasmissione tra partito e sindacato.

Nel gennaio 1949 Busetto interrompeva brevemente la sua esperienza camerale sostituito da Emilio Setti, pur rimanendo componente della Commissione esecutiva e tornava per poco all'Ufficio legale della Comit, dove raggiunse il grado di procuratore, prima di dimettersi definitivamente nel 1950.

Nel novembre 1952 al IV Congresso della Camera del Lavoro, Italo Busetto rientrava nella segreteria guidata dal comunista - e cognato di Palmiro Togliatti - Mario Montagnana.



## Licenziamenti e scontro sociale

La Camera del Lavoro meneghina organizzava all'epoca quasi 800.000 lavoratori e doveva fronteggiare un'ondata di licenziamenti dovuti al ridimensionamento di importanti settori industriali a cui si aggiungeva l'obbligo di ricollocamento dei reduci dal fronte. Le manifestazioni e gli scioperi si concludevano troppo spesso nel sangue: l'uccisione a Mediglia dell'operaio Luigi Gaiot per mano di un agrario contribuì a creare un clima di scontro sociale al quale il sindacato tentava di rispondere in forma organizzata.

Il quadro di tensione era oltremodo alimentato dall'atteggiamento padronale che spesso metteva i lavoratori gli uni contro gli altri e arrivava a giustificare i licenziamenti con l'obbligo di assunzione dei reduci. Gli anni Cinquanta furono caratterizzati pure da un'accesa repressione per limitare la sindacalizzazione, il cui esito più grave era costituito dai licenziamenti per rappresaglia nei confronti dei militanti sindacali. Sistemica e palese era inoltre la collaborazione tra le autorità di pubblica sicurezza e gli ambienti imprenditoriali, al fine di controllare l'orientamento politico dei lavoratori<sup>46</sup>.

La Camera del Lavoro era impegnata a chiedere la sospensione dei licenziamenti a garanzia della pace sociale nell'interesse di tutti e la riduzione dell'orario di lavoro a beneficio dell'inserimento dei disoccupati. In questo ambito Busetto, che era responsabile "Contratti e vertenze" cercava una soluzione pure attraverso la qualificazione professionale dei lavoratori, come previsto dal decreto del novembre 1947,<sup>47</sup> lamentando le falle nel sistema formativo che lasciava ampio spazio ai privati a danno delle amministrazioni pubbliche e degli enti formativi.

Inoltre con la competenza e l'eleganza che tutti gli riconoscevano rimandava in più di un'occasione al mittente l'intenzione di contrapporre gli interessi dei lavoratori ricordando alle imprese che:

*non [era] pensabile che per dare lavoro a lavoratori disoccupati, si to[gliesse] questo stesso lavoro a chi [aveva] già la fortuna di lavorare; tutto questo è contrario alla prassi come al buon diritto sindacale. Tanto più inammissibile è il deprecato procedimento quando lo si voglia applicare a dei benemeriti della causa nazionale che hanno a lungo sofferto nelle galere o nei campi di concentramento<sup>48</sup>.*

Era inoltre un sostenitore della "non collaborazione" ovvero del rifiuto opposto dai lavoratori agli straordinari e al cottimo, che riduceva l'attività lavorativa al minimo contrattuale. Lo scopo era indurre le aziende ad assumere più manodopera e a migliorare le condizioni di lavoro per tutti. L'utilizzo di questo strumento di lotta non era unanimemente accettato da tutte le componenti della Camera del Lavoro di Milano: i repubblicani, ad esempio, erano fortemente contrari ritenendolo uno strumento di sabotaggio dell'industria italiana. Busetto si esprimeva, al contrario, a favore di questa pratica che risultava, a suo dire, efficace perché faceva lievitare i costi della produzione e arrecava un danno diretto all'industriale. Tuttavia tale stru-

<sup>49</sup> Commissione esecutiva  
11 gennaio 1949.

<sup>50</sup> AdL, ACcdLMi, Atti del consiglio generale delle Leghe, F. I.

<sup>51</sup> Claudia Magnanini,  
Ricostruzione e miracolo economico: dal sindacato unitario al sindacato di classe nella capitale dell'industria, Franco Angeli, Milano, 2006, p. 81.

<sup>52</sup> Intervento di Palmiro Togliatti al VI congresso della Federazione comunista Milanese in Petrillo, I Congressi dei comunisti milanesi, vol. I, Franco Angeli, Milano, 1986, p. 193.

mento, precisava Busetto, non era da adoperarsi nelle aziende di servizi perché in tal caso il disagio veniva scaricato sugli utenti<sup>49</sup>.

Nell'ottobre 1947 aprendo la riunione del Consiglio generale delle Leghe, Busetto esplicitava il suo punto di vista sulla programmazione economica, invocava l'impegno diretto del governo a sostegno delle industrie in difficoltà e indicava come strada principale per la risoluzione della crisi economica l'intervento pubblico attraverso la riorganizzazione dell'Iri e la soddisfazione della impellente necessità di accesso al credito bancario per le piccole e medie aziende<sup>50</sup>.

Il clima di scontro e incertezza era acuito nel novembre 1947 dalla decisione governativa di sostituire il "prefetto partigiano" Ettore Troilo con uno di carriera. In città si verificarono scioperi e manifestazioni spontanee, il sindaco Greppi rassegnò le dimissioni e un gruppo di militanti con a capo Giancarlo Pajetta, Mario Venanzi, Giuseppe Alberganti e Francesco Scotti, occuparono la Prefettura. Italo Busetto, nonostante le personali riserve, ma seguendo le indicazioni del suo segretario generale Invernizzi, dava copertura allo sciopero contro l'allontanamento di Troilo. La vicenda ebbe ripercussioni politiche sia all'interno del Pci - con la "scomunica" di Togliatti all'occupazione - sia alla Camera del Lavoro andando ad alzare le tensioni tra la corrente comunista e quella democristiana. È probabile che Italo Busetto sentisse su di sé tutta la tensione tra le direttive del partito e le pretese di autonomia del sindacato.

## La scissione sindacale alla Camera del Lavoro

In occasione del secondo congresso camerale Busetto si era espresso con lungimiranza e equilibrio nel difendere l'unità sindacale ed evitare una scissione, che a seguito dell'estromissione delle sinistre dal governo sembrava già inevitabile e aveva polarizzato i rapporti tra le correnti: "Possiamo e dobbiamo discutere ma non possiamo e dobbiamo litigare perché questo fa il gioco di chi vuole la nostra sconfitta"<sup>51</sup>. Italo Busetto si poneva in questo modo nel solco della linea tracciata da Palmiro Togliatti che chiedeva di non esasperare lo scontro evitando che si arrivasse a una rottura, che avrebbe visto diminuire la forza della Cgil e intaccato la solidarietà di classe<sup>52</sup>.

Tuttavia le cose precipitarono anche a Milano nel luglio 1948 con le manifestazioni e gli scioperi seguiti all'attentato a Togliatti, considerate dalla componente democristiana come un atto politico e non sindacale.

Il 16 luglio 1948 le Acli, a cui aderivano importanti esponenti della Camera del Lavoro - e tra queste il segretario camerale Luigi Morelli e i componenti della Commissione esecutiva Amleto Barni (Fiot), Alessandro Buttè e Franco Volonté (Fiom) - decisero di dare vita a un Sindacato autonomo e pochi giorni dopo condannarono il comportamento tenuto dalla Cgil in occasione dell'attentato a Togliatti, segnando di fatto la fine dell'unità sindacale. A seguito di queste dichiarazioni veniva convoca-

<sup>46</sup> Sergio Turone,  
Storia del sindacato dal dopoguerra ad oggi, vol. I, Laterza, Roma-Bari, 1984, p. 285.

<sup>47</sup> Dlg, n. 1264 del 7 novembre 1947 "Norme per l'istituzione ed il coordinamento dei corsi per la qualificazione personale dei lavoratori disoccupati"

<sup>48</sup> Archivio del Lavoro (d'ora in poi AdL), Archivio Camera federale del Lavoro di Milano e provincia (d'ora in poi ACcdLMi), 5.2.1.9, F. 21, Lettera ditta Martini e Scalia, 6 febbraio 1948

<sup>53</sup>AdL, ACcdLMi, Lettera di Italo Busetto con all'ordine del giorno la posizione del segretario camerale Morelli, la posizione dei dirigenti sindacali democristiani e la posizione degli impiegati iscritti alla Dc, 28 luglio 1948.

<sup>54</sup>AdL, ACcdLMi, Lettera della segreteria camera alla commissione esecutiva, 19 agosto 1948.

<sup>55</sup>AdL, ACcdLMi, Commissione esecutiva, 31 luglio 1948

ta d'urgenza la Commissione esecutiva e Italo Busetto fu incaricato di precettare i componenti della corrente socialista e comunista; era chiaro che la posta in gioco era il destino della Camera del Lavoro unitaria.<sup>53</sup>

*Poiché [...] si dovranno prendere decisioni di somma importanza [...] ti è fatto obbligo tassativo di partecipare alla riunione e non è ammessa alcuna giustificazione di assenza. Per il caso che tu dovessi affrontare particolari spese di mezzi di trasporto, vitto, alloggio, o qualsiasi altro tipo, l'ammontare di tali spese ti sarà regolarmente rimborsato dalla nostra amministrazione. Per il caso che tu in questo periodo usufruisca delle ferie la segreteria camerale e ti autorizza a prolungare le stesse in rapporto al tempo impiegato per partecipare alla riunione della commissione esecutiva. Cordiali saluti Italo Busetto.*

Il 25 agosto la Commissione esecutiva camerale dichiarava ufficialmente decaduti dalle proprie cariche Barni, Buttè, Faroldi, Volontè e Gandini, colpevoli di aver sabotato lo sciopero generale indetto dopo l'attentato a Togliatti e di aver avallato la mozione contraria delle Acli<sup>54</sup>.

La maggioranza degli esponenti milanesi aderenti alla corrente democristiana e tra questi Buttè e Ettore Calvi - vice segretario della Camera del Lavoro - scelsero di abbandonare la Cgil e di contribuire alla creazione della Libera confederazione del lavoro, che nel 1950 sarebbe diventata Cisl.

Nelle settimane successive furono allontanati anche gli impiegati della parte scissionista. A Italo Busetto, estensore delle lettere di licenziamento, non restava che giustificare l'azione come esubero di personale dovuto alla diminuzione delle entrate<sup>55</sup>.

La fine dell'unità sindacale comportò un deciso ridimensionamento degli iscritti alla Camera del Lavoro e un conseguente ripensamento della sua struttura organizzativa. La Segreteria camerale puntava sul decentramento territoriale, le Camere del Lavoro succursali divennero Camere del lavoro mandamentali con lo scopo di aumentare l'attività assistenziale in modo da contrastare l'attività svolta dalle Acli. L'auspicio della Cgil era di poter finalmente dare un'impronta veramente classista concludendo la fase di compromesso che aveva caratterizzato la sua azione durante il periodo unitario.

## Le Commissioni interne e la Solidarietà democratica

Tra le funzioni politiche di Busetto vi era, anche in virtù della sua precedente esperienza come comandante e organizzatore delle Sap, quello di curare i rapporti con le Commissioni interne e i Cln aziendali. Talvolta conduceva - sempre mosso da grande equilibrio - delle vere e proprie indagini, utilizzando le reti di relazione formali e informali, sulla condotta di dirigenti segnalati come collaborazionisti dei fascisti.

*"Facendo seguito alla vostra lettera del 29 dicembre 1947" - rispondeva alla Commissione interna della S.I.A.C. (Società Italiana Acciaierie di Cornigliano) che chiedeva notizie su un noto ingegnere assunto dall'azienda al cui carico era stato in passato aperto un processo di epurazione - si può concludere e confermare che sotto il profilo politico nulla vi sia di particolarmente imputabile all'Ing. Migliorisi. Dobbiamo confermarvi però che il suo comportamento morale nei confronti dei lavoratori delle Acciaierie di Sesto San Giovanni dette luogo ad una giusta opposizione da parte di questi ultimi, ma dovete tener presente che questo avveniva nel periodo fascista. Pertanto [...] siamo dell'avviso che qualora il Migliorisi, francamente e lealmente, si impegni con voi signori ad adottare un contegno perfettamente democratico [...] nulla osti perché egli possa assolvere ai compiti che eventualmente gli verranno affidati, tenuto conto anche delle sue notorie e affermate capacità tecniche<sup>56</sup>.*

Al questore indirizzava appelli per condannare l'eccessivo zelo delle forze di polizia nel reprimere le proteste delle Commissioni interne in cui ribadiva che "nel nostro Paese che vogliamo profondamente democratico, gli organismi di polizia nei confronti della generalità dei cittadini, dovrebbero assumere un carattere di guida e di collaborazione reciproca"<sup>57</sup>. Busetto sapeva che gli uffici del personale delle aziende compilavano su richiesta dei commissariati di polizia dei formulari sulla "condotta morale e politica" dei propri dipendenti, in cui si chiedeva tra l'altro indicazioni sull'iscrizione al partito politico e all'attività di propaganda. Tali questionari - come riporta Sergio Turone nella sua Storia del sindacato in Italia - erano accompagnati da una lettera che ne esplicitava l'utilizzo:

*"Vi prego di fornirmi, con la restituzione della presente, sollecite e accurate informazioni sul conto della persona controindicata, la quale trovasi attualmente occupata in questa giurisdizione, precisando i dati che fossero per risultare sfavorevoli la medesima tanto per la condotta morale che per quella politica, ed indicando se per questo sia necessario stabilire su di essa una speciale vigilanza".*

Proprio per contrastare questi abusi di potere, Busetto, forte della sua competenza giuridica e dei contatti con le rappresentanze dei lavoratori in azienda, ebbe il compito di seguire e coordinare il Comitato milanese di Solidarietà democratica. Si trattava di un organismo politico, costituitosi in tutta Italia dopo l'attentato a Togliatti, con lo scopo di assistere legalmente gli imputati e gli arrestati nei procedimenti penali aventi connotazione politica e sindacale, attraverso una rete di avvocati militanti, e di

<sup>56</sup>AdL, ACcdLMi, 5.2.1.9, F.21, Lettera alla Commissione interna S.I.A.C., 31 gennaio 1948.

<sup>57</sup>AdL, ACcdLMi, 5.2.1.9, F.21, Lettera al Questore di Milano, 24 maggio 1948.

assisterli anche materialmente - con l'invio di pacchi viveri ai carcerati o di somme di denaro alle famiglie. Il comitato si occupò negli anni di centinaia di lavoratori, sovente membri di Commissioni interne (della Motta, della Bezzi, della Isotta Fraschini, della Breda e altre aziende milanesi), perseguiti per la loro attività sindacale e per questo colpiti, usando le parole dello stesso Busetto, "dall'odio di classe".

### **Lotta al carovita**

Le condizioni di vita di molti milanesi nel dopoguerra guerra erano drammatiche: si registravano centomila senzateo e le periferie si stavano riempiendo di baracche e alloggi improvvisati. Nonostante la concessione del cosiddetto Premio di Liberazione e dell'indennità per il carovita, i salari erano del tutto inadeguati al costante aumento dei prezzi dei prodotti necessari all'alimentazione quotidiana e acquistabili solo al mercato libero o alla "borsa nera". La fame spingeva quindi gli strati più poveri della popolazione a ruberie di vario genere e a furti di pollame, di ortaggi e di frutta.

La Camera del Lavoro di Milano era alla guida di un vasto movimento contro l'aumento del costo della vita, motivo per cui aveva aperto nella centralissima via Manzoni un ufficio specifico per aiutare la popolazione disagiata.

Italo Busetto fu incaricato di seguire il coordinamento del "Comitato di difesa contro il Carovita". Il Comitato riuniva assieme la Cgil, il Comitato provinciale dell'Ente nazionale assistenza lavoratori (Enal), la Federazione delle cooperative, le associazioni partigiane (Anpi e Anppia) e le associazioni "di massa" che rappresentavano gli interessi delle fasce più toccate dal continuo aumento dei prezzi e dal razionamento alimentare (donne capofamiglia, danneggiati di guerra, ciechi, famiglie dei caduti sul lavoro, artigiani, inquilini e senza tetto). Il Comitato si costituiva in Camera del lavoro nel settembre 1949 e aveva lo scopo di monitorare gli aumenti e organizzare un'attività conseguente per la riduzione delle tariffe energetiche e alimentari: ad esempio, per tutto il 1948 si mobilitava contro l'aumento del costo dell'elettricità e dei prezzi degli alimenti sul mercato libero e per il miglioramento della qualità degli alimenti tesserati (pane e pasta soprattutto).

### **Ufficio studi e lotta ai monopoli**

Nel gennaio 1948 Italo Busetto fu l'organizzatore del Convegno economico inter-regionale (Ligure, Piemontese e Lombardo) in cui si gettarono le basi per l'attività statistica e il coordinamento delle Commissioni economiche e degli Uffici studi delle Camere del Lavoro, che andavano via via costituendosi su indicazione della Cgil nazionale. L'Ufficio studi di economia milanese aveva da poco iniziato la sua attività e, diretto da personalità di grande prestigio quali Aldo Bonaccini prima e Silvio Leonardi in seguito, aveva il compito di supportare la linea politica ed economica della Cgil sul territorio.

Italo Busetto scriveva, pertanto, alle Camere del lavoro della Lombardia assumendosi il compito di organizzare e coordinare la nascente attività di studio.

Le prime indagini dell'Ufficio studi milanese, alla vigilia della promozione del Piano del Lavoro, si concentrarono sull'analisi della disoccupazione e indicarono nei gruppi monopolistici la radice di tutti i mali, in quanto responsabili del fallimento delle piccole realtà produttive e dello sfruttamento dei lavoratori.

"Super sfruttamento" e "lotta ai Monopoli" divennero pertanto le parole d'ordine della Camera del Lavoro di Milano e della sinistra milanese per tutti gli anni Cinquanta e influenzarono fortemente il dibattito del IV Congresso (novembre 1952). Proprio in tale occasione Italo Busetto tornava a sedersi nella segreteria camerale dove rimase fino al 1956, sotto la guida prima di Montagnana e in seguito di Carlo Venegoni.

Con il termine "Super sfruttamento" erano identificati tutti quei provvedimenti che provocavano un aumento della fatica fisica e psichica dei lavoratori attraverso: il prolungamento dell'orario di lavoro, l'accelerazione del ritmo e il mancato riconoscimento delle qualifiche corrispondenti alle mansioni esercitate. In questo quadro i gruppi monopolistici erano coloro, che avendo aderito all'organizzazione del lavoro fordista - o come la definiva Italo Busetto alla "produttività americana" - sfruttavano maggiormente i lavoratori.

*La produttività americana costa sangue e salute alla parte migliore del popolo italiano. Questa è la peggior infamia, e delitto contro l'umanità che smaschera la classe dei capitalisti, mettendoli alla gogna di fronte alla storia e al giudizio degli uomini.*

Da qui le lettere che il Busetto indirizzava ad altre Camere del lavoro italiane con lo scopo di alimentare una solidarietà di classe e scoraggiando di conseguenza l'egoismo dei singoli interessi, arrivando perfino a concettualizzare "la moralizzazione della contrattazione".

Così si esprimeva in una lettera rivolta alla Camera del Lavoro di Roma sulla equa ripartizione dei lavori nelle telecomunicazioni tra gruppi monopolistici (Pirelli, Erikson) e "industrie indipendenti" (Safar, Autelco):

*Dobbiamo evitare che atteggiamenti corporativi siano assunti ad esempio, per un malinteso senso di legittima difesa della produzione della propria ditta, tanto dai rispettivi*

*Consigli di gestione quanto dalle Commissioni interne e ci interessa pertanto fare assumere invece a tali organismi una visione di più ampio respiro nel quadro dell'interesse generale e collettivo di una diffusa occupazione di manodopera e di un costante e presente concetto di solidarietà fra i lavoratori tutti. L'egoismo di una ditta o del gruppo di appartenenza potrebbe significare la chiusura di altre e il licenziamento ineluttabile delle relative maestranze. Il concetto da far valere negli organismi operai di fabbrica è quello della moralizzazione dei limiti della libera contrattazione e di un alto spirito di collaborazione nel senso di una equa ripartizione dei lavori sulla base di un diritto acquisito per dimostrabili capacità tecniche e numero di operai occupati per ogni singola azienda e di un probabile carnet d'ordini precedenti.*

Le inchieste promosse dall'ufficio studi camerale registravano anche la consuetudine delle direzioni aziendali a non sostituire la manodopera assente per malattia o per raggiunti limiti di età, ma preferire l'utilizzo degli straordinari e dei contratti a termine. Il clima aziendale rendeva i lavoratori maggiormente ricattabili e inclini ad aumentare i ritmi di lavoro, per vedersi rinnovato il contratto, e tutto questo aumentava il rischio di infortuni anche mortali e danneggiava la "resistenza fisica e le energie intellettuali dei lavoratori".

Le denunce nei confronti di datori di lavoro erano all'ordine del giorno, si segnalava la consuetudine di alcuni grandi fabbriche di arruolare personale raccomandato dalle organizzazioni cattoliche, l'utilizzo frequente di contratti a termine per poter licenziare coloro che si scrivevano alla Cgil o che avevano scioperato.

Italo Busetto si occupava in quegli anni dei licenziamenti intervenuti in alcune importanti realtà produttive come la Pirelli, la Breda la Falck e la Olap, premendo sul prefetto per la riassunzione dei lavoratori licenziati.

Intervenendo al quarto congresso della Camera del Lavoro di Milano Busetto, denunciava le varie forme di isolamento e di controllo attuate dalle direzioni aziendali ai danni degli attivisti sindacali, che contemplavano anche il demansionamento e la marginalizzazione degli operai.

Contemporaneamente le aziende milanesi introducevano misure di tipo paternalistico - quali la creazione di colonie marine e montane per i figli dei dipendenti, le mutue sanitarie per i pensionati, le cure termali per coloro che contraevano malattie in fabbrica e case di riposo a prezzi convenienti. Tali elargizioni incontravano l'interesse e l'appoggio dei dipendenti ma fiaccavano la coscienza di classe e dividevano in particolar modo gli impiegati dagli operai.

La volontà della segreteria della Camera del Lavoro di Milano era il contrario di far capire ai lavoratori che questi vantaggi elargiti dalle direzioni aziendali con criteri discriminatori dovevano essere conquistati attraverso una battaglia sindacale che li rendesse universali e inalienabili.

### **L'eredità di Busetto e l'abbandono dell'attività sindacale**

Busetto fu tra gli esponenti della Camera del Lavoro maggiormente persuasi della necessità di portare avanti un programma che non si limitasse solo a rivendicare miglioramenti salariali, ma che esprimesse una profonda esigenza di rinnovamento della struttura economica esistente per combattere la disoccupazione e la disuguaglianza sociale. Aveva un'impostazione keynesiana, forse influenzato dagli anni passati in Comit. Sosteneva fortemente l'azione pubblica: era per la "nazionalizzazione della Montecatini e dei gruppi idroelettrici, per la nazionalizzazione effettiva delle Industrie siderurgiche meccaniche facenti capo a Iri-Fim, per la partecipazione dei lavoratori alla direzione delle aziende".

Era preoccupato dell'isolamento della Cgil e nel 1954 introducendo il Convegno provinciale di organizzazione della Camera confederale del Lavoro aveva sostenuto che per sviluppare una complessa azione politica e sindacale bisognava lavorare dentro e fuori dalla fabbrica, nelle file della classe operaia, verso i contadini e i ceti medi "laboriosi". L'allargamento della rappresentanza e il contatto con i bisogni dei lavoratori milanesi (le condizioni di vita, la salute, la pressione economica) erano sentiti da Busetto in ambito sindacale e - come vedremo - e anche in ambito politico. *I legami più lenti con i propri lavoratori - precisava Busetto - la scarsa vita democratica interna, fanno sì che i Comitati direttivi non elaborino una linea politica adatta alla situazione milanese, ma si limitino a portare avanti le iniziative delle Federazioni nazionali o della Cgil. Questo problema, il problema cioè che ogni sindacato abbia una propria politica che diventi ragione di mobilitazione della propria categoria, si pone più che mai oggi di fronte all'iniziativa reazionaria del nemico di classe.*

Definiva i capitalisti italiani come "i campioni internazionali dello sfruttamento", denunciava che l'incremento della produttività aziendale non aveva comportato l'aumento della produttività nazionale né migliorato il potere d'acquisto dei lavoratori occupati, anzi la disoccupazione era aumentata così come la concentrazione dei sempre maggiori profitti nelle mani di pochi.

In maniera non comune, già negli anni Cinquanta, Busetto denunciava che a Milano una parte del ceto medio andava proletarizzandosi e per questo auspicava un'alleanza tra la classe operaia, contadina e i ceti medi per fare fronte comune contro lo sfruttamento.

Italo Busetto aveva molto confidato nel ruolo di guida della Cgil, lo testimoniano le sue parole a conclusione dell'intervento al Convegno di organizzazione:

*La ragione è nostra poiché la nostra politica è tale da soddisfare gli interessi della maggioranza del popolo italiano. Nostro è il buon diritto perché siamo cittadini e patrioti in lotta contro i senza patria. Grande è la forza che la classe operaia milanese può esprimere. Sta a noi guidare questi uomini e queste donne magnifiche del proletariato milanese alla conquista di nuovi alleati, al miglioramento del tenore di vita, alla lotta e alla vittoria.*

Appaiono oggi quasi frasi di congedo. È difficile credere che, poco dopo un intervento così appassionato e idealista, Busetto, deluso per il mancato riconoscimento delle sue qualità politiche e intellettuali e forse quando già si faceva strada una forma depressiva, si ritirasse dall'attività sindacale.

Di certo la Camera del Lavoro aveva in quegli anni un orientamento più spostato sulle rivendicazioni con un'inclinazione più operaista e presto si dimenticò di lui. Cosa che non avvenne in Comit dove la sua figura quasi leggendaria fu tramandata alle generazioni successive.

Le motivazioni che lo indussero ad abbandonare la Camera del Lavoro, che ufficialmente avvenne per motivi di salute, le fornì lui stesso in una sua autobiografia tramandata dal fratello Franco; la decisione fu sofferta e fu presa per "radicali dissensi sulla politica sindacale scioperaiola ed antieconomica, imposta in quegli anni dai partiti di sinistra all'organizzazione sindacale".

La critica, più che alla Cgil, si riversava nei confronti della Federazione milanese del partito comunista, allora diretta da Giuseppe Alberganti. E questo ci porta a ricostruire e analizzare l'altro aspetto centrale della vita di Italo Busetto: la sua attiva adesione al Partito comunista italiano. La militanza nella Cgil e quella nel Pci erano inscindibili, vi era una forte influenza tra i programmi politici e quelli sindacali, le due cose viaggiavano e si sostenevano l'un l'altra.

### **Alla federazione milanese del Partito comunista italiano**

Il Partito Comunista milanese nell'immediato dopoguerra fu guidato da figure carismatiche del calibro di Giancarlo Pajetta, Tino Casali, Mario Muneghina, Mario Venanzi e Giuseppe Alberganti.

Italo Busetto fu uno dei protagonisti di quella delicata fase di transizione del Partito dall'illegalità alla legalità e per breve tempo fu anche componente della Segreteria della Federazione milanese. Fu inoltre responsabile del lavoro di massa, stampa e propaganda prima e della Commissione economica-finanziaria in seguito. Nel 1949 assunse la direzione della Scuola regionale del Pci.

Fino al gennaio 1947 fu inoltre vicedirettore de «l'Unità», incarico che gli costò una condanna per diffamazione a mezzo stampa. Nella sede di via Solferino, dove già si stampava il "Corriere della Sera", condivideva il compito di pubblicare e diffondere il quotidiano comunista, con altri importanti intellettuali tra i quali Elio Vittorini, Raffaele Degrada, Alfonso Gatto, sotto la direzione di Giancarlo Pajetta.

Negli anni Cinquanta Busetto fu eletto consigliere provinciale nel collegio di Milano-Musocco per due legislature. Rimase negli organismi del partito fino al gennaio 1960.

### **Tra settarismo e riformismo**

La sede della federazione milanese, dopo un breve periodo in via del Filodrammatici, si era trasferita in via Milazzo e ospitava già allora il cinema "Anteo", un bar privato e gli uffici del partito. Le stanze di Italo Busetto si trovavano al secondo piano accanto quelle della commissione femminile, della Figc, della redazione di "Voce comunista" e dell'ufficio quadri.

Ricoprì diversi incarichi nei quindici anni di militanza e di presenza negli organismi della federazione: entrò a far parte nel comitato federale del Partito assieme ad altri sindacalisti milanesi: Alberganti, Brambilla, Cinelli, Invernizzi, Giuseppina Re, Pianezza. Dopo essersi occupato della gestione economico-finanziaria, fu nominato responsabile della commissione cultura (1950-1951) e successivamente assunse la responsabilità del lavoro tra le masse (1951-1956).

Il partito organizzava, nell'immediato dopoguerra 150.000 militanti, e aveva 395 cellule di fabbrica e 204 di strada, ma era diviso tra settarismo e riformismo; aveva una base consolidata nelle fabbriche e questo ne accentuava il carattere operaista. Gli operai che, organizzati nelle Sap, avevano contribuito alla Liberazione erano riluttanti nel consegnare le armi. Busetto non era però un operaista, tutt'altro, era uno dei sostenitori dell'allargamento della base del "partito nuovo" al cetto medio e ai contadini e dell'alleanza con il Psiup. Tuttavia gli iniziali tentativi di riunificazione con i socialisti, ai quali Busetto partecipò attivamente, naufragarono con il prevalere della corrente, guidata da Ludovico D'Aragona, contraria all'unità con i comunisti e i rapporti tra i due partiti di massa si allentarono, nonostante nelle commissioni interne delle fabbriche i militanti continuarono a fare fronte comune.

Il culto di Stalin - ricordava Libero Traversa nella sua biografia - trovava a Milano una sua peculiare applicazione e aveva un richiamo forte sulla classe operaia milanese e sestese. Il giorno della sua morte, il 5 marzo 1953, grandi foto di Stalin troneggiavano fuori dalla federazione del Partito e sui muri della Camera del Lavoro e il giorno dei funerali la Cgil proclamava uno sciopero. Si accompagnava a questo equipaggiamento ideologico, un "centralismo democratico senza democrazia", che a Milano fu custodito per oltre un decennio da Giuseppe Alberganti. Questi era un ferroviere di grande carisma e di piglio decisionista, figlio dell'esperienza maturata nelle file dell'antifascismo: ardito del popolo della prima ora, fuoriuscito in Francia, volontario nella Brigate internazionali, capo del Triumvirato insurrezionale dell'Emilia Romagna e infine organizzatore dell'insurrezione a Milano.

Busetto non agiva in un contesto semplice ed era consapevole dei limiti di un Partito ancorato ancora alla struttura prodotta dalla clandestinità e restio all'allargamento della sua base sociale, ma non aveva il peso politico per modificarlo.

<sup>58</sup> F. Busetto,  
*Una Famiglia italiana, cit.*

### **Il rinnovamento mancato: la via milanese al socialismo**

A seguito delle decisioni assunte dall'VIII congresso nazionale, tenutosi nel dicembre 1956 quando era già stato presentato il rapporto segreto di Krusciov su Stalin e si erano consumati i fatti d'Ungheria, ci fu anche a Milano una battaglia, persa, per il rinnovamento, che avrebbe dovuto portare alla sostituzione dei vertici della federazione. L'unica novità fu la creazione del Comitato cittadino, che si affiancava a quello federale, e per il quale venne designato Armando Cossutta e che vide la partecipazione anche di Busetto. Giuseppe Alberganti fu riconfermato segretario e lasciò l'incarico solo nel 1958 dopo le elezioni, per sopraggiunta incompatibilità dei ruoli. Il gruppo degli aspiranti riformatori era composto da giovani quadri come Silvio Leonardi - ufficio studi della Camera del Lavoro-, Aldo Bonaccini - futuro segretario Camera del Lavoro-, Rossana Rossanda, Libero Traversa e, per l'appunto, Italo Busetto. Si trattò per Busetto di un periodo piuttosto complicato, il crollo del mito di Stalin e le divergenze in seno alla federazione milanese, la legittima ambizione, non tramutatasi in realtà di entrare a far parte del Comitato centrale del Partito, produssero in lui una forte delusione e ne fiaccarono il fisico "al punto che si accentuò in lui una crisi del sistema nervoso, una depressione che era in lui latente"<sup>58</sup>. Italo Busetto fu ricoverato per alcuni mesi in una clinica sui Colli Euganei fino alla sua completa guarigione, ma non riprese più l'attivismo politico.

Busetto aveva scontato il rapporto che il Partito comunista aveva con gli intellettuali organici, considerati non come apparato politico a tutti gli effetti ma alla stregua di "tecnici" o di "liberi professionisti" appartenenti al ceto medio - pertanto non propriamente valorizzati.

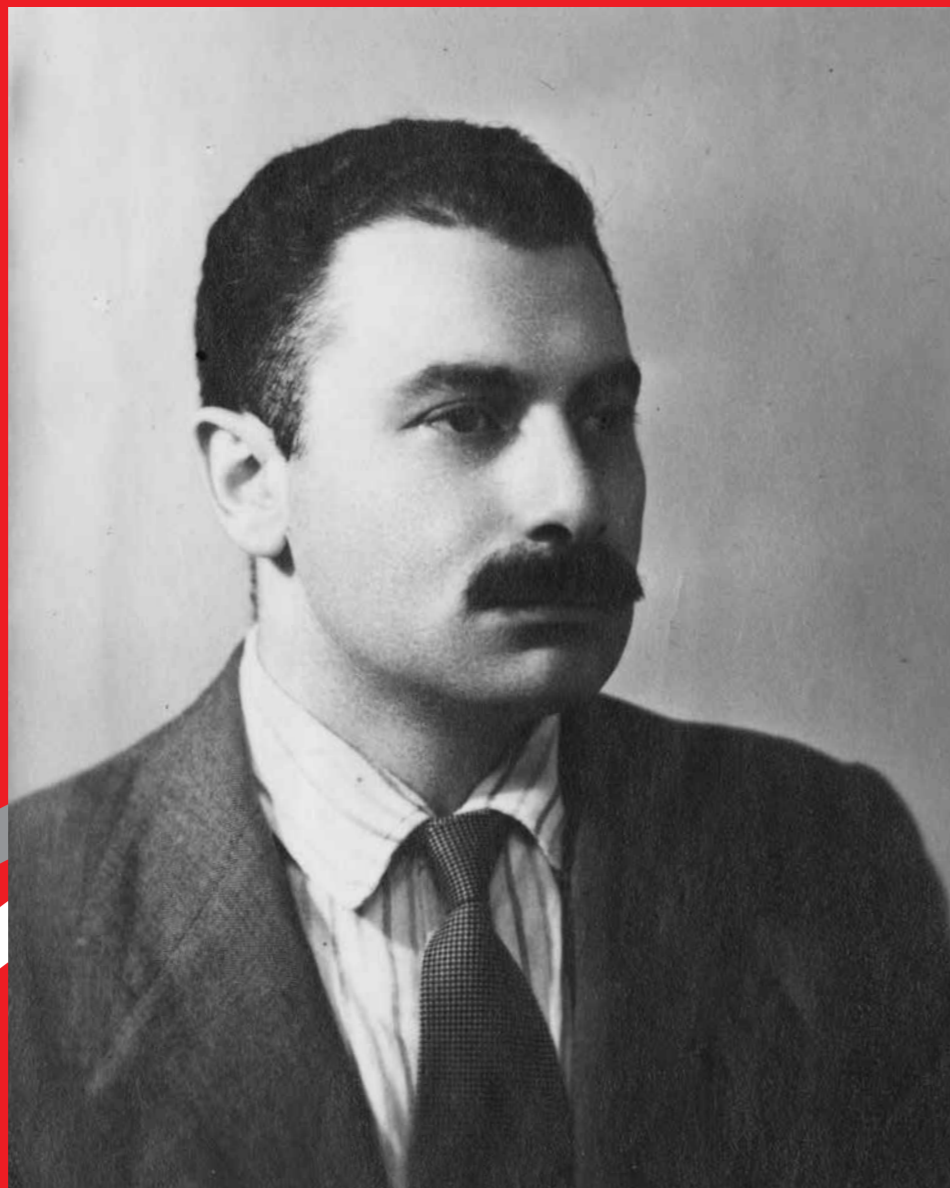
### **Epilogo**

Negli ultimi anni della sua vicenda personale, Busetto collaborò con Arrigo Boldrini, il famigerato comandante "Bulow", nel settore cooperativo per poi dedicarsi alla libera professione. Fu consulente di alcune società commerciali e direttore del Credito fondiario spa, di proprietà della Comit. Fu anche consigliere di amministrazione e procuratore di un'azienda tessile. Concluse la sua carriera lavorativa diventando Segretario nazionale del Sindacato dei funzionari delle banche pubbliche di interesse nazionale. Rimasto vedova della sua amata Pina si sposò in seconde nozze con Luisa Kümmerlin, donna colta e famosa organizzatrice di mostre d'arte, con cui condivise il grande interesse per la cultura.

Morì a Milano nel 1985 dopo una lunga malattia.

**Fototessera da fascicolo  
matricola di Italo Busetto**

Archivio storico  
Intesa Sanpaolo-Patrimonio  
Banca Commerciale Italiana (ASI-BCI)



*Italo Busetto*

Milano, 15 Gennaio 1969

Sergio carissimo,

tra i pochi doni che ho ricevuto nell'ormai mio lungo esistere, quelli che ho avuto da te mia hanno sempre consentito il massimo piacere e la più schietta letizia.

Confronto due date: 6 marzo 1950 - 7 gennaio 1969, le dediche del primo e del secondo volume dei tuoi versi, certo non l'ultimo. In mezzo ci sono 19 anni, un lungo e brutto periodo in cui siamo stati fisicamente divisi, ma non lontani; almeno io ho avuto ricorrentemente la tua cara immagine in me con l'aiuto dei tuoi versi, delle tue prose, con la presenza di indistruttibili ricordi di parole, di gesti, di momenti, di episodi vissuti insieme e con altri che oggi ci mancano: ricordi le visite di Quasimodo e di Vittorini, oggi scomparsi, e di Sereni e di altri ancora, ormai lontani per nostra e loro stanchezza ?

Certo il tuo far versi oggi è più ricco ancora nella bella forma, ma non più ricco nel sentire nè più saggio, perchè la tua grazia è immutabile e l'intimo splendore ha raggiunto il suo zenit già da molti anni. Sei più triste e melanconico a volte, non per debolezza senile, che anzi vigoroso ed eccellente più che mai appari quando testimoni con immutata fermezza che "ancora e sempre / di celate tirannidi il dominio / insidia il libero competere d'eguali", perchè tristezza e melanconia ci arrecano i "nuovi credenti", "i novelli romantici", "i chie ricuzzi stenterelli" che "... il gracil petto enfiando, / a ministri s'atteggiano / di polizia ....". Così come rattrista il constatare che "... ogni giorno abbiamo dovuto affrontare / con sempre più esitan- ti ti risposte un interrogatorio / la cui esatta portata ci sfugge. E l'esame / dura da tutta la vita".

Ciononostante leggerti, capirti, seguirti (come sempre) è motivo di ristoro e di euforia nella consapevolezza.

Grazie Sergio caro, per ciò che hai dato e dai a tutti, ma soprattutto grazie per me, per la grande ricchezza che mi hai dato e prima e poi, mio maestro di vita e di cultura.

*Un abbraccio dal  
tuo affezionato amico  
Italo*

**Lettera di Italo Busetto  
a Sergio Solmi**

Fondazione  
"Centro di Studi storico-letterari  
Natalino Sapegno - ONLUS",  
Archivio Solmi

Busetto

Carissimo Sergio,

con tutto il cuore ti dico grazie per l'opera svolta a favore di mio figlio povero Vittorio Sereni; avrei voluto e vorrei fare di più, portarti questi miei ringraziamenti di persona, anche per aver l'occasione di scambiare un fraterno abbraccio con te; purtroppo per ora non mi è possibile.

Ti prego però di farmi sapere, con una telefonata a mio figlio nelle ore dei pasti (483886), se hai feste natalizie di trascorrerai a Milano o fuori, perché è probabile che in quell'epoca io possa tornare per qualche giorno nella nostra città.


Per ora ti prego di accogliere il bel libro postumo di Pablo Neruda, che certo tu te lo potrai tenere un po' di compagnia. Un abbraccio affettuoso dal sempre tuo Italo

Lettera di Italo Busetto a Sergio Solmi

Fondazione "Centro di Studi storico-letterari Natalino Sapegno - ONLUS", Archivio Solmi

*A Sergio Solmi  
Recetto consegnato  
di Busetto, con l'indirizzo  
Cassa di Risparmio di Busetto  
di via 74*

N° d'Ordine 5925



**MINISTERO DELLA DIFESA**

*Il Presidente della Repubblica*

con Suo Decreto in data del 24 febbraio 1973  
 Visto il Regio Decreto 1 novembre 1932, n. 1721 e successive modifiche;  
 Visto il Regio Decreto 23 ottobre 1932, n. 1795 e successive modifiche;  
 Visto il Decreto Legislativo Luogotenenziale 21 agosto 1945, n. 578;  
 Vista la Legge 14 maggio 1963, n. 504;  
 Vista la Legge 28 marzo 1968, n. 341;  
 Vista la Legge 11 maggio 1970, n. 390;  
 Sulla proposta del Ministro per la Difesa;  
 ha concesso la **Medaglia d'Argento**

al **Valor Militare**

al

BUSETTO Italo, nato il 27 gennaio 1915 in Napoli.

Già Tenente di complemento di artiglieria, entrava volontariamente, all'armistizio, nella Resistenza prodigando le sue migliori energie alla costituzione ed organizzazione di nuove efficienti formazioni partigiane che abilmente guidava in molteplici azioni di guerra fino alla liberazione della maggior parte del territorio lombardo e dell'importante centro di Milano.

Durante diciannove lunghi mesi di intensa attività, si distingueva per spiccate doti di organizzatore e valoroso combattente, mai ricusando responsabilità, mai arrestandosi di fronte agli ostacoli.

Esempio costante di capo audace, coraggioso, autorevole e di dedizione ai supremi ideali di Patria e di libertà.

Milano, 8 settembre 1943 - 25 aprile 1945.-

*Il Ministro per la Difesa rilascia quindi il presente documento per attestare del conferimento dell'ordine.*

Roma, addì 6 agosto 1973

Registato alla Corte dei Conti  
addì 3 aprile 1973  
Registo 9 D. Foglio 205  
ff

Il Ministro  
*Scavizzi*

Pubbl. nel Bull. Uff. 1973, sup. 23, pag. 2238

Attestato di Italo Busetto al Valor militare

Fondazione "Centro di Studi storico-letterari Natalino Sapegno - ONLUS", Archivio Solmi



**COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE ALTA ITALIA**  
CORPO VOLONTARI DELLA LIBERTA'

**GIOVANI DONNE MILANESI!**  
**GIOVANI LOMBARDE!**

I vostri fratelli sulle montagne da più di un anno combattono eroicamente contro l'odiato nemico della nostra Libertà e del nostro avvenire. Noi Garibaldini S.A.P. lottiamo contro meno pericolo e non meno sacrifici. Quando si tratta degli interessi delle nostre famiglie, dell'avvenire dei nostri figli, dell'avvenire del popolo tutto, in una parola, della nostra Madre comune, l'ITALIA, nessun sacrificio è di troppo e sarà vano. Il nostro Governo Nazionale di Roma in ogni aspetto della vita del Paese ha apportato e apporterà ancor più un nuovo soffio di vita. E' di questi giorni la decisione di responsabilità, da dove potrete decidersi da libero accesso ai posti di responsabilità in modo attivo alla samente far valere i vostri diritti e cooperare in modo attivo alla liberazione dell'Italia.

Ma qui, nel territorio ancora occupato, a Milano e in tutte le altre città e paesi, domina l'esercito straniero e il suo servo fascista.

**IL NEMICO E' BATTUTO SU TUTTI I FRONTI.**

Non è lontano il giorno in cui sarà cacciato anche dalle nostre contrade! Oggi chiediamo anche a voi che tanta già avete dato con sublimi eroismi Femminili Garibaldini che affianchino in modo altrettanto eroico la lotta dei vostri fratelli. Le giovani italiane contano già numerosissime Eroine che hanno saputo affrontare con eroismo il plotone d'esecuzione del nostro grande Eroe, ANITA GARIBALDI.

E' nel nome di tutti i nostri martiri, che noi, accomunati, infliggeremo l'ultimo colpo all'odiato nemico e faremo sì che per noi sorga l'alba di un avvenire radioso di pace, di libertà e di progresso.

Accorgete, dunque, nei Distaccamenti delle Brigate Garibaldini, ed uniti marceremo decisi verso la liberazione delle nostre città.

**W I DISTACCAMENTI FEMMINILI DELLE BRIGATE GARIBALDI!**  
**W LA INSURREZIONE NAZIONALE!**

Comando Raggr. Brigate Garibaldi S.A.P. Milano e Provincia

**LAVORATORI!**

**FAME, FREDDO, DEPORTAZIONI: ecco la realtà dell'oppressione nazi-fascista!**

Ai proletari che chiedono pane, carbone, legna, indumenti per sé, per i propri figli, per non morire, il nemico feroce risponde con il ricatto della serrata, con il terrorismo della deportazione.

Sostare nella lotta significa destinarsi alla distruzione.

Siamo alla fine di questa tragica guerra: il nemico teme e trema per l'insurrezione in atto e tenta di soffocarla col terrore.

Gli scioperi non bastano: per resistere, per vivere, bisogna aprirsi la strada con le armi verso i depositi di carbone, di legna, di viveri in cui il nemico accumula il frutto dei suoi saccheggi.

**LAVORATORI!**

Le Brigate Garibaldi S.A.P., popolo in armi, vi aprono le loro file.

Per la vita, per la libertà, arruolatevi nelle Brigate Garibaldi S.A.P.!

Viva i nostri Caduti per la difesa del popolo, per la libertà della Patria!

Viva le gloriose Brigate Garibaldi!

**Il Raggruppamento Brigate Garibaldi S.A.P.**  
Milano e Provincia

**SALVIAMO I PATRIOTI**

**CITTADINI!**

La bella nazifascista presa alla gola dalle Armate Anglo-Americane, dall'Armata Rossa e dai Patrioti delle terre ancora occupate, pur sapendo di essere vinta, inferisce con l'ultima arma che le rimane: l'assassinio.

In questi giorni l'illegale e criminale "giustizia", fascista vorrebbe inscenare un simulacro di processo contro i Patrioti, rinchiusi nelle tristissimi carceri di San Vittore.

Lo scopo evidente è quello di intimorire le forze popolari che si apprestano all'assalto insurrezionale, liberatore.

Quale sarà la "sentenza", è chiaro: un mostruoso massacro.

Dopo Tibaldi, Loreto, i 18, i 7 di Monza e gli altri numerosi, è di questi giorni l'attacco proditorio alle spalle avvenuto in Piazza Fratelli Bandiera, contro 4 Patrioti, i quali, senza preavviso, venivano mitragliati e poi seviziati. I 4 stramazavano al suolo e le loro fasciste si gettavano su di loro per farne giustizia sommaria.

Solo l'intervento tempestivo dei cittadini che, inorriditi, assistevano all'uccisione, impedì che questi propositi venissero attuati.

**CITTADINI! PATRIOTI!**

Questo fatto ci insegna che quando il nostro popolo alza il suo braccio e fa sentire la sua voce tonante, i criminali sono costretti ad abbandonare la preda.

Gli operai brandiranno l'arma potente dello sciopero, i cittadini le donne manifesteranno nelle piazze.

**PATRIOTI!**

I sentimenti umanitari con un nemico tanto ignobile e vile, vanno lasciati da parte.

Attaccate ed eliminate il nemico ovunque lo si incontri. Questo lo comandano i nostri morti gloriosi.

**SALVIAMO I PATRIOTI!**  
Comando Formaz. Garibaldi S.A.P.  
Marzo 1945

**CITTADINI DI MILANO,**

qualcuno dice: gli operai hanno viveri, gli operai sono minore di fame...

**NON E' VERO.** Per gli operai, per tutti gli italiani c'è **DEPORTAZIONE.**

Gli operai però hanno ottenuto qualche briciola: l'hanno strappata con la lotta: gli scioperi, le armi garibaldine hanno battuto più d'una volta il nemico, che, atterrito, ha concesso. Gli operai, per il poco conquistato, hanno pagato con i deportati e i fucilati, ma hanno dimostrato che l'unica via per durare, per vivere è la lotta contro l'oppressore tedesco-fascista.

Gli operai, per primi, sono accorsi nelle Brigate Garibaldi S.A.P. ed ogni giorno si battono con la pistola e la bomba contro i nazifascisti.

**CITTADINI DI MILANO,**

la classe operaia vi chiama alla lotta contro la FAME, il FREDDO, le DEPORTAZIONI, per la vita dei vostri figli e di voi stessi.

Le Brigate Garibaldi S.A.P., popolo armato, vi aprono le loro file.

Arruolatevi nelle Brigate Garibaldi S.A.P.!

Viva gli eroici Caduti per la difesa del popolo e della libertà!

Viva le gloriose Brigate Garibaldi!

**Il Raggruppamento Brigate Garibaldi S.A.P.**  
Milano e Provincia

**PATRIOTA,**

il tuo posto è nelle Squadre d'Azione Patriottica.

Raggiungi le S.A.P.! Combatti con loro contro il tedesco e il fascista!

**Le Brigate Garibaldi S.A.P.**

ire sempre più aspramente.

E' ora di dire **BASTA** e di passare all'azione.

A noi che, per i primi in Italia abbiamo imbracciato il fucile per la Santa Causa e a voi tutti toccherà l'alto onore di moltiplicare e fare tutti i sacrifici necessari per accelerare la liberazione della nostra amata Patria e far cessare ogni sacrificio vano.

Ogni arma, ogni mezzo sono buoni per colpire il nemico. Tutte le forze Patriottiche hanno oggi il dovere di combattere.

Popolo e Patrioti, gomito a gomito, dobbiamo marciare a passo sicuro sulla via dell'Insurrezione Nazionale.

Il nemico è agli estremi!

Alle armi!

Viva la insurrezione patriottica liberatrice!

Morte ai nazifascisti!

Libertà all'Italia!

Gloria eterna ai nostri Caduti per la Libertà e la Indipendenza della Patria!

**IL COMANDO RAGGRUPPAMENTO BRIGATE GARIBALDI S.A.P.**

**COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE PER L'ALTA ITALIA**  
**CORPO VOLONTARI DELLA LIBERTA'**

Comando della Piazza di Milano 10 Ottobre 1944

**Bollettino delle azioni N. 3**

**Azioni della 104.a Brigata Garibaldi S.A.P.**

Il Distaccamento N. 1 nella notte sul 29 ha effettuato il ricupero di armi nascoste nel cortile dell'abitazione di un compagno arrestato e quindi guardato a vista. Sono stati recuperati: 2 mitra, 6 moschetti, circa 100 cartucce, una cassa di bombe a mano.

Una pattuglia effettua il ricupero di N. 20 moschetti e 40 cartucce che erano state trovate dai nazisti della Magli che il ricupero e distribuiti.

Tutte le pattuglie dei Distaccamenti 1, 2 e 4 hanno effettuato pattugliamenti notturni nelle aree e lungo le strade prestabilite.

Una pattuglia del Distaccamento N. 3 entro nel deposito di esplosivo di Montevetta asportando un rotolo di nitro e 4 kg. di dinamite.

L'altra pattuglia dello stesso Distaccamento penetra la notte sull'19 in un deposito di esplosivi, immobilizza il guardiano ed espone N. 5 casse di dinamite e circa 1000 kg. di nitro a rapida combustione.

Il giorno 1-10 il capo del prodotto distaccamento recupera 60 litri di benzina sotterrata improprieamente nella cantina di Botteghe Oscure.

Una pattuglia assale la notte sul 2 la casa di una spia a Monza e non riprendendo a penetrarvi effettua una sparatoria contro le Finanze e la polizia.

La sera del 2 novembre una pattuglia composta dal capo distaccamento e composta di soli tre elementi, effettua tre dei nostri sbalzi a nitro con un pezzo di dinamite, la stessa notte espone peraltro N. 1 mitra con cartucce, due moschetti, 20 cartucce.

**Azioni della 105.a Brigata Garibaldi S.A.P.**

Sabato 30 in verso le ore 21 una pattuglia ha, sporcato sbalzi a 2 punti della sottostada da Agrate a Capolago. Un sbalzo fortunato in strada a doppia corsia e centro di strada. Il giorno successivo verso le ore 20 del mattino l'auto correva con ancora immobilizzata.

Martedì 2 corrente alle ore 21 adunata del 1.º Distaccamento, verifica e controllo di imparti ordini. Alle 23.30 una squadriglia di 15 componenti nel comandante e vice comandante di Brigata in direzione, cartucce di moschetto, pistola e bombe a mano insieme una mitra e pattuglie per l'occupazione del posto di Bussero.

Alle 23.50 la pattuglia arriva sul luogo obiettivo che comprendono Bussero, con compagni Marzani che si erano attardati in casa di amici sono fermati e trattengono in un'ardua conversazione. Essi ed il compagno Marzani si garibaldini. Mentre la pattuglia tagliava l'abitazione il suo compagno provvedeva alla custodia delle armi, impigliati al parigiani, cinque uomini si recavano in Comune e dopo avere la porta, Avanti i ripetuti degli tutti i documenti, nessuno sono stati portati nel piazzale e bruciati con cura. Prima di andare il Capitano i Garibaldini esortarono la signorina ad abbandonare il paese senza verso la popolazione.

Alle ore 12.15 adunata in piazza e rientro in sede senza nessun incidente e con molto entusiasmo.

**Azioni della 110.a Brigata Garibaldi S.A.P.**

Il 29 settembre tre garibaldini del 1.º Distaccamento, effettuavano l'atto di ma-

**Viva le Squadre d'Azione Patriottica!**  
**Viva le S.A.P.**

**Volantini**  
Fondazione Isec,  
Fondo Fontanella, b.57, fasc. 265



**Foto di gruppo  
della Federazione Pci Milano,  
1945**

Fondazione ISEC,  
Archivio Pci Federazione milanese,  
b. 196, fasc. 213

Scheda N. \_\_\_\_\_

Cognome e nome L A R D E R A GINO  
 paternità \_\_\_\_\_ maternità \_\_\_\_\_  
 luogo e data di nascita \_\_\_\_\_  
 domiciliato a MILANO = Via Tibaldi 24  
 Sezione \_\_\_\_\_  
 stato di famiglia ammogliato  
 persone a carico 1 adulto  
 occupato presso \_\_\_\_\_  
 in qualità di \_\_\_\_\_  
 incarichi \_\_\_\_\_  
 libero o detenuto libero  
 luogo di detenzione \_\_\_\_\_  
 Avvocato incaricato Ufficio Legale C.d.L.  
 posizione licenziato in tronco perchè membro della Commissione Interna  
Ditta LESA.

processato il \_\_\_\_\_  
 dispositivo della sentenza \_\_\_\_\_  
 rilasciato il \_\_\_\_\_

NOTE :

LARDERA GINO

**Schede degli assistiti**  
 AdL.ACcdLMi. 5.2.2.9 fasc. 11

Lettera di convocazione  
commissione esecutiva, 1948  
ACcdLMi. 5.2.1.9. fasc. 21

C. G. I. L.  
Camera del Lavoro di Milano e Provin.  
MILANO  
Corso di P. Vittoria, 43 - Tel. 54.241 - 2 - 3 - 4 - 5

Milano, li 28.7.1948

Ufficio Segr. GP/rt

Protocollo N. 6243

Risposta al foglio del

N. di protocollo

Allegati N.

O G G E T T O:

ESPRESSO

Caro compagno,

venerdì 30 p.v. alle ore 21 si riunirà l'Esecutivo  
Camerale per discutere il seguente ordine del giorno:

- posizione del segretario camerale Morelli;
- posizione dei dirigenti sindacali democristiani;
- posizione degli impiegati nelle organizzazioni sindacali iscritti alla D.C.

Poichè su questi argomenti si dovranno prendere decisioni di somma  
importanza in rapporto alle decisioni ed alle direttive della C.E.  
della C.G.I.L., è prescritta per la validità delle deliberazioni il  
numero legale di presenti nella misura di 2/3 a norma dell'art. 79  
dello Statuto Confederale.

Pertanto a tale fine TI E' FATTO OBBLIGO TASSATIVO DI PARTECIPARE  
ALLA RIUNIONE e non è ammessa alcuna giustificazione di assenza.  
Per il caso che tu dovessi affrontare particolari spese di mezzi di  
trasporto, vitto, alloggio, o qualsiasi altro tipo, l'ammontare di  
tali spese ti sarà regolarmente rimborsato dalla nostra amministra-  
zione.

Per il caso che tu in questo periodo usufruisca delle ferie la Se-  
greteria Camerale ti autorizza a prolungare le stesse in rapporto  
al tempo da te impiegato per partecipare alla riunione della C.E.  
Cordiali saluti.

LA SEGRETERIA GENERALE  
(Italo Busetto)

*Italo Busetto*

Si prega di tenere per ogni lettera un solo raddoppio e di indicare sempre nella risposta il numero di protocollo e l'ufficio a cui si risponde.



Italo Busetto  
AdL, Fondo Ritratti, ad nomen



**Italo Busetto il giorno  
della Liberazione di Milano**  
*Archivio privato Lyda Vecchio*

## Archivio del Lavoro

**Centro di documentazione e ricerca sul movimento  
dei lavoratori e sulle relazioni industriali**

Via Breda 56. Sesto San Giovanni (Mi)

Documenti, libri, fotografie, manifesti, contratti di lavoro, riviste, giornali di fabbrica, medaglie, tessere, bandiere, interviste, filmati. Tutto questo è conservato dall'Archivio del Lavoro, la cassaforte storica della Cgil di Milano. L'Archivio storico – Biblioteca della Camera del lavoro di Milano nacque nel 1976 con lo scopo di avviare, preservando e ordinando le carte del movimento operaio, lo studio della società civile milanese del secondo dopoguerra. Partendo dai documenti della Camera del lavoro si è sedimentata un'attività di recupero e di ricerca che ha progressivamente superato i propri limiti territoriali e disciplinari, con l'intento di dare un contributo alla costituzione di un archivio economico lombardo. Il progetto prese avvio nel 1974 a seguito del ritrovamento dell'archivio della Camera del Lavoro di Milano nelle ampie cantine del palazzo di corso di porta Vittoria 43. Nel 1997 l'archivio storico della Camera del lavoro si trasformò in associazione "Archivio del Lavoro", grazie alla lungimiranza della Cgil milanese e di alcune sue categorie (Fisac, Spi, Filt, Filcetem) con lo scopo di indagare il tema del lavoro in tutti i suoi aspetti, conservandone la memoria.

L'Archivio del Lavoro è un'associazione senza scopo di lucro aperta gratuitamente al pubblico e che collabora con Enti pubblici e privati, per costituire quel "fronte" di studi che ha come finalità l'indagine economica e storica del movimento dei lavoratori. Il nostro simbolo è stato disegnato e cortesemente donato da Luigi Veronesi (1908- 1998) e la nostra sede è stata da poco ristrutturata e ampliata grazie allo sforzo congiunto della Camera del Lavoro di Milano e della Cgil Lombardia.

Il patrimonio che conserviamo si compone di centinaia di metri lineari di documenti, fotografie, interviste, manifesti, e altro materiale sindacale, testimonianza dell'attività e della vitalità della Cgil milanese e lombarda e del suo profondo legame con il mondo della produzione, del lavoro e, in generale, col complesso della società locale dal secondo dopoguerra. La biblioteca specializzata sul lavoro consta oggi di circa 30.000 volumi tra monografie, periodici, opuscoli e contratti di lavoro.

La nostra attività comprende, ormai da più di quarant'anni: il recupero, la conservazione, il riordino del materiale documentale prodotto dalla Cgil milanese e lombarda; la valorizzazione del patrimonio e della storia della Cgil attraverso iniziative culturali, la didattica per le scuole e le università e attività riconducibili al concetto di "Public History"; l'attività di ricerca ed editoriale di studi sulla storia sindacale.

Per saperne di più visita il nostro sito internet [www.archiviolavoro.it](http://www.archiviolavoro.it) e seguici sulla pagina FB /ArchivioLavoro.

**Debora Migliucci**

Direttrice Archivio del Lavoro

## Fondazione ISEC

Via Fante D'Italia, 2. Sesto San Giovanni (Mi)

La Fondazione ISEC è molte cose insieme, ma indubbiamente il suo punto di forza è l'archivio, una grande scatola magica che non finisce di stupire per la sua ricchezza. Un contenitore di storie e di memorie, che assumono significati sempre nuovi e diversi in relazione alle domande che rivolgiamo loro. Questo è vero per i grandi snodi della storia nazionale, ma anche per la trama minuta di cui quella storia è intessuta e che spesso si sostanzia nel vissuto delle persone che vi hanno preso parte, anche solo in forma defilata, ma mai incolore.

Nel 1973 un gruppo di giovani militanti sestesi del Partito comunista italiano (Giuseppe Vignati e Giorgio Oldrini tra gli altri) diede vita all'Istituto milanese per la storia della Resistenza e del movimento operaio. A muoverli era la consapevolezza, più intuita che dichiarata, e allora non così ovvia e scontata come oggi ci appare, che per fare storia, anche quella del mondo contemporaneo, fossero necessari i documenti, qualunque ne fosse la natura. Iniziarono così a raccogliere testimonianze, orali e documentarie, sulla Resistenza e la lotta partigiana prima che il tempo le cancellasse. Ma un Istituto di storia a Sesto non poteva non confrontarsi con i problemi del lavoro e delle imprese. Le grandi fabbriche aveva scandito la vita di una comunità divenuta nel frattempo città. Per questo, distinguendosi da analoghe iniziative che andavano sorgendo in diverse città in collegamento con l'Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia, si volle esplicitare fin nel nome il riferimento al movimento operaio. Una scelta felice alla quale la Fondazione è ancora molto legata, nonostante i radicali cambiamenti che hanno attraversato la realtà sestese e dell'Italia tutta.

Nel 1982 lo studioso americano Marshall Berman pubblicò un libro che ebbe una vasta eco e il cui titolo, rifacendosi a una frase di Marx, era: *All that is solid melts into air* (Tutto ciò che è solido svanisce nell'aria). Ma nessuno all'inizio degli anni Ottanta avrebbe potuto immaginare quello che è poi accaduto: la crisi e la chiusura della Breda, della Marelli, della Falck, imprese che avevano fatto la storia dell'industria italiana. E insieme, più o meno negli stessi anni, la crisi della prima Repubblica e dei partiti che ne avevano innervato la storia. Processi drammatici che hanno sedimentato un residuo di memorie e documenti destinati a trovare il loro naturale approdo in quella che, a partire dall'inizio del nuovo secolo, era diventata la Fondazione ISEC. Oggi il suo patrimonio è costituito da 400 fondi archivistici, una ricca emeroteca, una biblioteca di oltre 100.000 volumi, 170.000 fotografie, decine di migliaia di disegni tecnici, manifesti politici, bozzetti pubblicitari, 450 pellicole cinematografiche e video, 800 ore di interviste registrate su supporti audio e video.

Naturalmente non basta raccogliere e conservare. Bisogna ordinare, catalogare, digitalizzare, rendere fruibili e valorizzare il patrimonio per fare del passato un serbatoio di storie e di idee che aiutino a comprendere il presente, per sua natura sempre diverso. Un fluire del tempo che alla fine trova un ancoraggio prezioso in luoghi come la Fondazione ISEC. Un ancoraggio prezioso ma fragile, come fragili sono i supporti sui quali sono conservate le memorie, scritte, orali, visive di chi quei documenti ha prodotto. Fragili dicevo perché non sempre vi è piena consapevolezza che questa funzione civile ha un costo e se non genera utili contribuisce però al capitale sociale di una comunità, come oggi dimostra anche la storia di Italo Busetto che l'Archivio del lavoro ha voluto ricordare con un libro a cui volentieri abbiamo contribuito con la documentazione conservata nel nostro archivio.

**Giorgio Bigatti**

Direttore Fondazione Isec

## L'Archivio Storico Intesa Sanpaolo

Largo Mattioli, 5. Milano

Gli archivi bancari rappresentano un tassello non secondario della storia del nostro Paese e contengono fonti spesso imprescindibili per ricerche in svariati ambiti.

I processi di fusione che negli ultimi decenni hanno coinvolto il sistema bancario hanno profondamente inciso (e tuttora incidono) sulla creazione, tutela e gestione degli archivi degli istituti di credito.

L'Archivio storico di Intesa Sanpaolo è un organismo complesso, il cui valore come bene culturale è sancito dalla dichiarazione di interesse storico notevole data da molte soprintendenze regionali; un archivio di concentrazione che conserva al proprio interno i fondi di numerose banche che nel tempo si sono fuse in Intesa Sanpaolo. Un patrimonio disseminato su tutto il territorio nazionale che conta ad oggi oltre 20 km lineari di documentazione dal XIV al XXI secolo, oltre 7 milioni di fotografie, migliaia di video, oggetti, oltre a una biblioteca storica di oltre 40.000 volumi. A questi numeri si aggiungono gli archivi nati digitali, che ormai contano centinaia di migliaia di file messi in sicurezza.

Il patrimonio archivistico della Banca Commerciale Italiana, che le autrici hanno consultato in occasione della redazione del presente volume, è certamente uno degli archivi più importanti fra quelli conservati all'interno dell'Archivio storico del Gruppo Intesa Sanpaolo.

Aperto alla consultazione fin dal 1989, conserva la documentazione dalla fondazione di una delle più grandi banche del nostro Paese, sicuramente quella con la più spiccata vocazione internazionale, costituita a Milano nel 1894.

Fra i fondi conservati, le carte del Servizio del Personale della Comit costituiscono un nucleo documentario molto cospicuo e significativo, comprendente, oltre ai fascicoli matricola, conservati in ordine di assunzione, le circolari, le carte del Fondo pensioni, gli organigrammi e così via. Consultando le diverse serie archivistiche di questo fondo si può approfondire, ad esempio, l'evoluzione del sistema di assunzione dei dipendenti e la loro formazione; si può studiare l'impiego del personale femminile, la politica previdenziale, le questioni sindacali, il lavoro all'estero e l'utilizzo di personale straniero in Italia; ma si possono anche ricavare molte informazioni su avvenimenti relativi alla Prima e alla Seconda guerra mondiale, comprese le drammatiche vicende del personale ebraico (dal 1938) e la partecipazione alla Resistenza di numerosi dipendenti degli istituti bancari.

I fascicoli matricola, e fra questi quello del nostro Italo Busetto, creati fin dalla fondazione dell'Istituto e conservati integralmente in ordine di assunzione degli impiegati, costituiscono uno straordinario spaccato di storia sociale e del lavoro, ma sono anche una fonte essenziale per ogni ricerca di carattere biografico sulle persone che hanno lavorato nella banca.

**Barbara Costa**

Responsabile Archivio Storico Intesa Sanpaolo

## Credit

Testi **Roberta Cairoli, Debora Migliucci**

Ricerca fotografica **Eleonora Cortese**

Grafica **Christian Bonina**

Stampa **Pixartprinting, Novembre 2022**

## Autrici

Roberta Cairoli ha conseguito il dottorato di ricerca in "Società europea e vita internazionale nell'età moderna e contemporanea" presso l'Università degli Studi di Milano. Si occupa prevalentemente di storia delle donne e di genere, di storia politica e di didattica della storia. È vicepresidente dell'Istituto di storia contemporanea "P. Amato Perretta" di Como e membro del consiglio direttivo della Fiap nazionale. Tra le sue pubblicazioni ricordiamo *I cancelli erano chiusi. La situazione nelle fabbriche e gli scioperi del 1944 a Como*, Nodolibri – Istituto di storia contemporanea, "P.A. Perretta", 2004; *Dalla parte del nemico. Ausiliarie, delatrici e spie nella Repubblica sociale italiana (1943-1945)*, Mimesis, Milano, 2013; ha curato *Fatti e idee della Resistenza: un approccio di genere*, Biblion Edizioni, Milano, 2013; con Debora Migliucci, *Istituzioni, diritti e passioni. Nilde Iotti e le parole della politica. Interviste 1979-1993*, Biblion Edizioni, Milano, 2012; con Federica Artali e Marina Cavallin, *Le costituenti. La parola alle donne*, Biblion edizioni, Milano, 2020.

Debora Migliucci è direttrice dell'Archivio del Lavoro - Cgil Milano. È PhD in "Storia delle donne e dell'identità di genere in età moderna e contemporanea" e in "Diritto costituzionale". Ha pubblicato studi di storia con particolare attenzione all'evoluzione dei diritti in ottica di genere. Tra le sue pubblicazioni ricordiamo *La politica come vita. Storia di Giuseppina Re, "deputato" al Parlamento italiano* (Unicopli, 2012); con Fiorella Imprenti, *Sebben che siamo donne. per una storia delle sindacaliste della Cgil di Milano* (Unicopli, 2018); con Ilaria Romeo e Maria Paola Del Rossi, *Sindacaliste. La storia della Cgil e delle sue protagoniste* (Bologna University Press, 2022); *Women in the trade union movement and their biographies: the Camera del Lavoro (Chamber of Labor) in Milan (1945-1965)*, in *Women, Work and Agency. Organizing and activism around the world in the long 20th century*, edited by Eloisa Betti, Silke Neunsinger, Leda Papastefanaki, Susan Zimmermann, Marica Tolomelli, (CeU Press, in corso di pubblicazione).



